ANNO 56 MATTINO — TORINO *Venerdì 7 Luglio 1922* — MATTINO NUM. 16[illegible]

ABBONAMENTI
Italia e Colonie L. 50 — 25,50 13 —
Estero » 100 — 51 — 26 —
Italia e Colonie L. 58 — 29,50 15 —
Estero » 110 — 56 — 30 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino.
Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Collaborazione

Necessità nazionale

La vittoria del collaborazionismo al Congresso di Genova non ci pare si possa mettere in dubbio. Non solo essa ha avuto una maggioranza, sia pure assai lieve, sulle opposizioni anticollaborazioniste sommate insieme; non solo questa maggioranza va accresciuta di fatto dei 43.000 voti dei centristi, poichè anche questi propugnano una collaborazione, sia pure a scartamento ridotto, e al tempo stesso esprimono la benevola attesa per l'opera del Consiglio direttivo; ma — è questo il punto, a parer nostro, decisivo — le opposizioni anticollaborazioniste risultano assolutamente incapaci di fondersi insieme. L'antitesi fra massimalisti e comunisti è, in realtà, assai più profonda che non fra collaborazionisti e massimalisti; lo stesso Serrati si batte, ormai, per l'onore della bandiera; e per quanto scarso possa essere in lui il senso della realtà, non può tuttavia sfuggirgli che il massimalismo è ormai condannato alla disfatta, e forse alla disparizione. Esso voleva essere partito di centro, fra la destra riformista e la sinistra comunista: ma non si è accorto che le sorti di un partito di centro, non potendo essere affidate, per definizione, allo splendore di formule concettuali e all'altezza di posizioni ideali, dipendono necessariamente dalla sua capacità di realizzazioni pratiche. Un partito politico di centro deve essere, per eccellenza, un partito realizzatore: come ha compreso benissimo un altro partito italiano, il Partito popolare. Il nullismo serratiano non poteva pertanto condurre il partito socialmassimalista che allo sfacelo; e non è congettura azzardata il prevedere che una parte dei massimalisti sia destinata a passare nel campo collaborazionista, mentre un'altra finirà per aderire al comunismo. Chi ha seguito le vicende degli indipendenti tedeschi potrà confermare con il loro esempio la verosimiglianza di una simile previsione.

Il collaborazionismo, dunque, ha vinto a Genova; il che non toglie che la lotta sia stata oltremodo aspra ed incerta e che essa non appaia ancora completamente terminata, pur non essendone dubbio l'esito finale sol che i dirigenti la Confederazione abbiano occhio sicuro ed animo fermo. Rimane ancora molta via da percorrere; e ciò conferma sempre più quanto avessimo ragione noi, allorchè, dopo l'ordine del giorno Zirardini e il pronunciamento del gruppo parlamentare, ammonimmo che il movimento collaborazionista andava preparato gradualmente ed organicamente, e sconsigliammo da ogni intrigo di corridoio e da ogni avventura crisaiola. Molta strada rimane a percorrere, non solo alle masse confederali, non solo al partito socialista, ma agli stessi dirigenti la Confederazione e il movimento collaborazionista. Questi hanno mantenuto, a Genova, un contegno piuttosto riservato, mostrandosi preoccupati di non invadere il campo del partito politico, e limitandosi ad insistere sulle esigenze di ordine e di libertà delle masse organizzate: esigenze indubbiamente vitali e pregiudiziali, ma di carattere sopratutto negativo. Dopo la prudenza, che può essere stata utile e necessaria, occorre ora l'ardire: occorre, cioè, quella enunciazione di un programma positivo, concreto, totale su cui noi andiamo insistendo da più tempo. Essi devono presentarlo, questo programma, al prossimo Congresso del partito; ma debbono sopratutto presentarlo al Paese. Finora la loro preoccupazione è stata rivolta sopratutto all'interno, a guadagnare per la Confederazione e Partito: e ciò si capisce. Ma se davvero essi sono decisi ad andare sino in fondo, se davvero hanno la coscienza che l'esperimento collaborazionista debba essere assolutamente tentato, per la salvezza del proletariato socialconfederale, e che fuori di là questa salvezza non sia possibile, allora è evidente per loro la necessità di persuadere non più soltanto i «compagni», ma il popolo italiano. E questa persuasione essi non potranno sperare di ottenerla ove non pongano il problema collaborazionista in termini non più soltanto di partito e di classe, ma di stato e di nazione. Tre anni [illegible] la collaborazione socialista veniva domandata da altri partiti ai socialisti; oggi sono i socialisti ad offrirla. Non perdano di vista, i promotori del collaborazionismo, questo capovolgimento della situazione che, per conto nostro, avevamo preveduto e predetto fino dai tempi del trionfante massimalismo. Noi dicevamo allora quello che oggi ha esplicitamente riconosciuto il D'Aragona nella frase più coraggiosa pronunciata a Genova, quando ha detto: «La Società borghese ha ancora in sè tali energie che essa farà anche senza di noi».

Poichè, dunque, gli stessi collaborazionisti riconoscono, come dimostra la frase succitata, che le cose stanno così, e non altrimenti, ne segue che essi debbono formulare il programma collaborazionista in termini proletari e nazionali al tempo stesso; debbono trovare il piano di coincidenza degl'interessi del proletariato con quelli della nazione; e ciò, non astrattamente e genericamente, ma avendo riguardo ai problemi attuali e alle [illegible] necessità. Quali sono i problemi nazionali per eccellenza, oggi in Italia? quale [illegible] essi hanno con le esigenze e le possibilità del proletariato? Nella risposta ai due quesiti è ora tutto l'avvenire del collaborazionismo. Ed ecco, con una coincidenza che può divenire storica, presentarsi, proprio in questi giorni, alla ribalta della vita politica italiana una questione gravissima e pregiudiziale: quella finanziaria. La relazione Paratore ha rivelato a tutta Italia quello che gl'iniziati già sapevano da un pezzo, e che la imminente esposizione finanziaria del ministro Peano confermerà: il deficit del bilancio è risalito da quattro a sette miliardi. Contemporaneamente, il debito pubblico cresce a vista d'occhio, nella sua forma più insidiosa. [illegible] buoni del tesoro a breve scadenza assorbenti, è da credere, assai più che l'incremento annuo del risparmio nazionale, ed essiccanti, così, le fonti dell'economia pubblica e privata; gli esercizi di Stato, con la loro passività, accumulantisi ed in aumento, promettono un accrescimento indefinito del deficit e del debito, mentre sull'orizzonte rimane lo spettro degl'interessi e dell'ammortamento dei debiti esteri, che potrebbero, da un momento all'altro, recare al bilancio l'ultimo colpo. Il problema, ripetiamolo, è gravissimo e pregiudiziale; e ormai ogni partito politico dovrebbe iscriverlo in cima alle sue preoccupazioni e precisare, rispetto ad esso, il proprio atteggiamento. Può il partito socialista, può il proletariato socialconfederale portare il proprio contributo — energico, diretto, preponderante — nella lotta contro questo pericolo mortale per la Nazione? e su quali basi? E' quello che vedremo un altro giorno.

Chiusura del Congresso di Genova

Il dibattito dopo il voto

(Dal nostro inviato speciale)

Genova, 6, sera.

Mentre si attende che si inizi la seduta, che deve essere l'ultima del Convegno, fioriscono i commenti sulla votazione; commenti di ogni genere e tono: la votazione vi si presta. Non per chi ragioni obbiettivamente e da estraneo al dibattito, ma per chi ne discorra con passione di parte. Le cifre in politica, e non solo in politica, sono quella certa cosa che per poco che ci si metta si possono far dire quello che si vuole. Non potendo mutare il significato della votazione complessiva, si discute sui risultati parziali, e questi consentono infatti a tutti di proclamarsi vittoriosi. Si sottilizza, inoltre, sul come vennero distribuiti i voti fra le tendenze delle Camere del Lavoro e delle Federazioni; ed ognuno ha dei torti da lamentare, delle ingiustizie da denunziare. Discussioni inutili, che non cambiano il significato del voto favorevole ai collaborazionisti. Gli anticollaborazionisti si fanno forti, stamane, della votazione delle singole Camere del Lavoro. Essi dicono: complessivamente siamo stati in minoranza, come totalità di voti; come votazione delle Camere del Lavoro in maggioranza siamo noi. Infatti complessivamente, fra comunisti, massimalisti e terzi internazionalisti gli anticollaborazionisti hanno avuto 324.765 voti; e i collaborazionisti 301.869. I collaborazionisti si fanno forti dei voti delle Federazioni. Le Federazioni sono state in gran maggioranza favorevoli ai collaborazionisti, ad esclusione di quella del legno, che è completamente comunista; gli edili sono tutti collaborazionisti; i due terzi della Fiom sono collaborazionisti; così i due terzi degli elettricisti; i lavoratori del libro ed i cartai hanno dato tre quinti dei loro voti ai collaborazionisti; i collaborazionisti hanno ottenuto poi la quasi totalità dei lavoratori della terra.

L'indirizzo confederale

Il presidente Azario, aperta la seduta, comunica che Guarnieri rappresentante dei terzi internazionalisti, ha chiesto la votazione sull'ultima parte della mozione comunista, nella quale è detto che all'Alleanza del lavoro devono essere rappresentate tutte le tendenze. Guarnieri aggiunge che intende che la rappresentanza deve avere per base la votazione avvenuta sull'indirizzo confederale.

Cambi dichiara che i massimalisti non ritengono opportuna la votazione avendo in animo di chiedere la convocazione del Congresso federale.

Tasca: — La tattica dei massimalisti! Perdiamo tempo!

Parlano ancora Reposi e Gamalero. Il Comitato direttivo confederale dichiara di lasciare arbitro il consiglio di decidere. Massimalisti e confederazionalisti dichiarano che si astengono.

Presidente: — Date le dichiarazioni, la proposta non è accettata.

Voci: — Si voti ugualmente.

D'Aragona: — La responsabilità dell'indirizzo confederale è sempre stata della maggioranza: se le minoranze che si trovano nella Confederazione intendono partecipare a questa responsabilità, noi accettiamo la proposta.

Serrati ricorda come è stata fondata l'Alleanza del lavoro. La Confederazione vi entrata e vi ha aderito in virtù del patto di alleanza col Partito socialista. Il voto di ieri è stato incerto per molti riguardi; ma non sul mantenimento del patto di alleanza. Al Partito, dunque, spetta ogni decisione in proposito.

Tasca: — Vi assumete una bella responsabilità!

Serrati: — Ce l'assumiamo. Chiameremo i nostri compagni a rendere ragione del loro operato di fronte al Congresso del Partito. Dopo il Congresso del Partito e il Congresso della Confederazione, si potrà vedere l'opportunità di un'alleanza a sinistra.

Tasca: — Noi non vi vogliamo.

Reposi: — Il Comitato direttivo è responsabile del suo operato di fronte alla Confederazione e non al Partito socialista. Tengo a rilevare che le parole dette da Serrati significano che si vuole attendere i risultati del Congresso socialista e di quello della Confederazione per vedere se anche dell'Alleanza del lavoro si deve fare il fronte unico proletario.

Serrati: — Non hai capito niente.

Brigatti comunica l'esito della votazione sull'indirizzo confederale.

Guarnieri, viste le dichiarazioni che ritiene siano contrarie alla formazione del fronte unico, dichiara che ritira la proposta. Dichiara, inoltre, che chi aderiva alla sua mozione condivideva pienamente le idee direttive espresse nella mozione dei comunisti (*applausi dei comunisti; proteste degli altri*).

D'Aragona: — Nessuno qui è contrario all'unità del proletariato. Fu questa la prima proposta che la Confederazione fece all'Alleanza. La Confederazione del lavoro è già un organismo unitario.

Il Presidente dà lettura di un ordine del giorno presentato dal Gruppo massimalista, col quale si propone che venga convocato il Congresso confederale prima della fine dell'anno.

La convocazione del Congresso

D'Aragona: — Il Comitato ha già deliberato di convocare il Congresso dopo quello del Partito; con la votazione di ieri si è fissato un indirizzo, si sono prese delle di[illegible] che dovranno essere sottoposte al Partito; se il Partito non converrà in questa nostra direttiva bisognerà che il Congresso si raduni per studiare quale altra azione è possibile per salvare le organizzazioni. Il Comitato direttivo con la sua mozione ha avuto la maggioranza. Io non posso tenere conto che dei risultati dati dagli scrutatori. Si dichiara nettamente favorevole alla convocazione del Congresso.

Tasca: — I rapporti fra Partito socialista e Confederazione saranno risolti dal Congresso socialista. Noi in proposito non abbiamo niente da dire. Qualunque però sia l'esito del Congresso la convocazione del Congresso confederale è per noi comunisti necessaria, perchè la Confederazione deve continuare il processo di chiarificazione iniziato in questa riunione.

Serrati afferma che i massimalisti hanno chiesto la convocazione del Congresso perchè ritengono che la votazione data sull'indirizzo confederale deve essere fatta direttamente dalle masse. D'Aragona ha detto che la votazione è stata favorevole al Comitato, continua Serrati; ha ragione di dirlo e deve dirlo anche se nel suo intimo non ne è persuaso. Con questa affermazione si viene a formare la sola possibilità della costituzione di un Governo. Se il Comitato direttivo non affermasse di aver la maggioranza, la formazione di un Governo non sarebbe possibile. In ogni modo il Comitato direttivo di oggi deve ritenersi come un Governo di affari. I rappresentanti delle altre tendenze per il numero dei voti raggiunti non possono costituire un Governo. Non possiamo costituirlo noi massimalisti, nè voi comunisti, anche perchè un accordo fra noi non è possibile. Ripete che il Comitato direttivo non ha ottenuta la maggioranza assoluta.

Mazzoni: — Spiegati con un esempio.

Serrati: — Lo ricavo da un giornale, che è favorevole a voi.

Mazzoni: — Guarda alle cifre, non ai giornali.

Serrati: — Il giornale dice che avete tremila voti di maggioranza e dichiara che è una maggioranza schiacciante. E' una maggioranza troppo esigua per un organismo della importanza della Confederazione; in questo sta la ragione della richiesta della convocazione del Congresso.

L'"equivoco" di Serrati

Baldesi, accolto da proteste vivissime dei comunisti e dagli applausi dei confederazionisti dice: — Serrati basa il suo ragionamento su un equivoco. Parla per scusare il titolo dell'«Avanti!» (*grandi applausi*). Il voto di ieri non segna alcuna direttiva per la Confederazione. Conferma ed approva l'ordine del giorno Zirardini, accettato dal Comitato direttivo confederale e fissa una direttiva da sottoporre al Partito ed al Gruppo parlamentare. Se il Gruppo parlamentare, che si è dichiarato autonomo, crederà di fare un'azione relativa al voto della Confederazione, potrà farla. La Confederazione ha finito il suo compito. Tocca ora al Partito socialista ed al Gruppo parlamentare di agire. Dice poi ai comunisti: — Voi siete fuori causa. Intervenire in una questione che non vi riguarda. Approfittate delle nostre divisioni e di una nostra situazione momentanea per cercare di infiltrare fra noi la disgregazione. Al prossimo congresso potremo ritrovarci di fronte come in passato, il gruppo socialista da una parte ed il gruppo comunista dall'altra.

Serrati: — Sì, ma se rinunzierete alla collaborazione.

Baldesi ripete la sua dichiarazione fra le vive proteste di Serrati, che stamane è nervosissimo, proteste che si fanno vivissime.

Mazzoni, con grandi applausi, è chiamato a parlare; rivolto a Serrati, dice: — Ti duole che sia passato il tuo turno (*risate*).

Serrati: — Qui, forse, può darsi; ma nel Partito no.

Mazzoni: — Siamo in un paese in cui anche quando si perde, si vuole aver vinto. La interpretazione data da Serrati al voto di ieri è una interpretazione giornalistica ed è giustificata da preoccupazioni giornalistiche. La nostra non è una vittoria strepitosa, ma dovete convenire con me che le vecchie vittorie a valanga non vi possono più essere. I grandi blocchi non ci sono più. Chi vuole essere onesto anche in politica, deve riconoscerlo. In ogni modo, caro Serrati, ti dico che la lotta era fra noi; i comunisti non c'entrano; il duello si è deciso fra di noi e con la nostra vittoria. Quanto hai detto è puerile, è futile, è bussolottista; tu vuoi infilare le idee come si infilano i beccafichi (*risate, commenti vivissimi*).

Afferma poi che i voti della mozione Marzetto non possono essere anti-collaborazionisti. I massimalisti per accettarli dovrebbero avere lo stomaco di struzzo. Sono collaborazionisti, ma noi che siamo dei miliardari e buttiamo i quattrini dalla finestra, non ne teniamo conto. Conclude infine dicendo che respinge a pieno la interpretazione data da Serrati all'esito della votazione ed i motivi della convocazione del Congresso. Afferma che nessuno ha il diritto di infirmare il Comitato direttivo nella sua autorità derivatagli dal voto di ieri e conclude fra grandi applausi.

Dopo altre brevi dichiarazioni, e dopo che D'Aragona ha dichiarato che accetta l'ordine del giorno dei massimalisti con la interpretazione data dal Comitato, si passa alla votazione. L'ordine del giorno è approvato alla unanimità e si chiude il Convegno.

L'ordine del giorno è il seguente: «I sottoscritti, a senso dello Statuto confederale, chiedono che venga convocato il Congresso confederale al più presto possibile, non oltre la fine dell'anno. Le ragioni di questo loro proposito sono intuitive dato il risultato della votazione sulle direttive sindacali».

Riunione del Consiglio direttivo della Confederazione

Nel pomeriggio di oggi alle ore 15 in una sala della Camera del lavoro si è riunito il comitato direttivo della Confederazione generale del lavoro presente tutti i membri. Grande riserbo è mantenuto sulle discussioni che si sono svolte in questa riunione. Sono in grado però di dirvi che il Consiglio direttivo ha preso atto con soddisfazione dei risultati del Consiglio nazionale confederale e della votazione di fiducia ivi riportata e che ha tracciato il programma per il lavoro avvenire, in vista sia del congresso del Partito socialista sia del congresso confederale per il quale inizierà subito il lavoro di preparazione.

Previsioni sul Congresso socialista

GENOVA, 6 notte.

Mi sembra che il commento alle risultanze del Consiglio nazionale debba essere cercato nella discussione avvenuta nella seduta conclusiva. Il voto segna, nel dibattito sul problema del collaborazionismo, un nuovo passo (il primo fu fatto nel Convegno di Reggio Emilia dal quale nacque la frazione centrista che già sin da allora accennava alla tendenza collaborazionista) verso la soluzione ma non la soluzione definitiva. E le discussioni avvenute per giungere a tale risultato non sono certo meno interessanti e istruttive di quello che non siano state le poche vivaci battute polemiche scambiatesi fra massimalisti e confederazionalisti, tra Serrati e Mazzoni, a commento ed illustrazione del voto. Alcune cose sembra a me meritino di essere chiarite: il significato e la portata del voto; le posizioni in cui, dopo il voto, vengono a trovarsi massimalisti e collaborazionisti, i rapporti fra la Confederazione del lavoro ed il Partito socialista nei riguardi dell'Alleanza del Lavoro ed i fini che persegue il Partito comunista. Non faccio deduzioni ma solo riassumo delle impressioni.

Ad illustrare la portata e il significato del voto basteranno pochi accenni. D'Aragona, Baldesi e Mazzoni, sgretolando quella che fu detta la «posizione giornalistica» assunta dal direttore dell'*Avanti!* (Serrati aveva oggi i nervi scoperti tanto da non saper nascondere il suo tormento per la vittoria mancata) hanno detto tutto quanto si poteva dire per dimostrare che la votazione ottenuta è tale da consentire al Consiglio direttivo della Confederazione di ritenersi sorretto, nella sua opera, dalla maggioranza degli organizzati. Per quanto si voglia sottilizzare e fare dell'alchimia colle cifre, i risultati non si mutano. Quella ottenuta dai collaborazionisti non è una grande maggioranza se la si chiude nei termini della totalità degli inscritti alla Confederazione e dei partecipanti al voto, ma è grandissima se si considera che erano in discussione non il programma economico della Confederazione ma le direttive di carattere politico, le quali ponevano in contrasto i soli socialisti appartenenti al grande organismo proletario. Considerata la battaglia sotto questo aspetto, che è il solo logico, i massimalisti sono stati battuti in pieno. E si può parlare di maggioranza schiacciante. E maggioranza notevole essa rimane basandosi su un dibattito ardente anche se si considera la votazione in rapporto alla tesi collaborazionistica. Col leggero ripiegamento fatto dai collaborazionisti da quella che era la primitiva mozione a quella che fu la mozione votata (soppressione della minaccia di denuncia del patto di Alleanza col Partito socialista) non si muta la fisionomia del voto. Il Comitato direttivo sa oggi che la maggioranza dei soci della Confederazione ritiene che solo con una valorizzazione del gruppo parlamentare socialista è possibile una lotta per le libertà sindacali. Collaborazione quindi, ma collaborazione limitata all'appoggio e non alla partecipazione al Governo. Questa limitazione non la si deve dimenticare. Ma pur non scordandola, si deve tenere in mente che il mondo non è stato fatto in un giorno solo, e che anche in politica si va passo per passo. Tutto sta a fare il primo.

La discussione chiusa al Convegno di Genova si riaprirà al Congresso socialista del prossimo mese. Serrati ha detto, non con queste parole ma con altre che le equivalgono: «Qui comandate voi, là comando io». Fra collaborazionisti e anticollaborazionisti è fuori dubbio che la battaglia avrà a Roma ben altra vivacità che non ebbe a Genova. Il Partito non è la Confederazione: ha correnti più forti e diverse preoccupazioni. Il dilemma però, seppure in forma rovesciata, sarà lo stesso e le discussioni non potranno avere altre basi. A Genova il Comitato direttivo della Confederazione si è presentato al Consiglio confederale dicendogli: «Convinto che solo colla valorizzazione delle forze parlamentari è possibile il ripristino della libertà sindacale, abbiamo chiesto al Partito socialista di autorizzare i suoi deputati ad entrare nel gioco delle competizioni parlamentari; il Partito ha negato questo assenso affermando essere il collaborazionismo contrario ai principii della lotta di classe ed all'essenza del socialismo; chiediamo a voi di essere giudici tra noi ed il Partito».

A Roma il Partito ripeterà il dilemma: «La Confederazione del lavoro, valendosi del patto di alleanza, ha chiesto al Partito di acconsentire a che i deputati socialisti entrino nella competizione parlamentare per concorrere alla formazione di un Governo che dia alle organizzazioni il mezzo di esistere. Le abbiamo risposto che la libertà per le organizzazioni sindacali è un problema grave; ma se per ottenerla bisogna percorrere tale strada, meglio è rinunciarvi e resistere fermi nella dottrina socialista e al verbo dell'intransigenza; chiediamo a voi di essere giudici tra la Confederazione e noi».

Il Consiglio nazionale ha approvato il suo Comitato; approverà il Congresso socialista la sua Direzione? Che il blocco dell'intransigenza, che il Partito socialista ha posto sulla sua strada, sia di colpo superato, non molti lo credono. Il voto del Consiglio nazionale avrà indubbiamente un peso, ma non tale da far fare al Partito il necessario sbalzo. Tali i dati che sinora si hanno. Questo almeno mi si riferisce. Il Congresso si affermerà su una mozione intermedia, tale però da chiudere il periodo della intransigenza assoluta. Non si parlerà del blocco, lo si sposterà sul ciglio della strada per modo che un tratto della via rimanga libero. Sarà un altro passo in avanti, passo che verrà rafforzato dalle deliberazioni del Congresso nazionale confederale stato richiesto e votato oggi. Richiesto dai massimalisti e comunisti, gli uni nell'intento di svalorizzare la votazione sulle direttive confederali — tattica fallita per la prontezza colla quale D'Aragona e Baldesi e Mazzoni entrarono nel dibattito — e gli altri, cioè i comunisti, per creare un'altra occasione propizia ad approfondire il dissidio fra quella che è la maggioranza socialista confederale.

Dell'Alleanza del Lavoro molto si è parlato in questo convegno. «L'Alleanza del Lavoro — mi osservava oggi uno dei maggiorenti del Partito — ha delle zone nelle quali compie veramente un'opera utile; ma in certe altre, dove le organizzazioni sono o del tutto socialiste o del tutto comuniste, non solo non è necessaria, ma non fa che intralciare il movimento. E' utile cioè dove i partiti, che si dividono le masse, sono molti; inutile là dove le organizzazioni sono poste in unica direttiva. «Al Congresso, dell'opera che può compiere l'Alleanza del Lavoro sono stati assertori fervidi i comunisti e, in grado un po' minore, i massimalisti. I collaborazionisti, per non essere tacciati di poco amore per il fronte unico proletario, si sono associati agli altri nel voto che l'Alleanza del Lavoro rinsaldi le sue basi estendendo la sua azione; ma si sono mostrati poco convinti anche su questo tema come già nella richiesta della convocazione del Congresso federale. Quanto hanno detto e tentato i comunisti risponde ad un ben architettato piano di attacco alle posizioni socialiste; quanto hanno detto invece e fatto i massimalisti è stato pura manovra e tattica elettorale. Che i comunisti mirino a raccogliere quante più forze è possibile intorno all'Alleanza del Lavoro, nella quale sperano sempre più il predominio, per la maggiore compattezza e per la più ardente combattività, è più che giustificato. L'Alleanza del Lavoro, se veramente fattiva, annullerebbe di fatto la Confederazione perchè verrebbe a riassumere in sè il movimento economico e politico e avrebbe una rispondenza più larga in tutte le classi e partiti. Non si capisce quindi che i massimalisti a questo tentativo si prestino, e, prestandosi, non si avvedano che svalorizzano il Partito socialista. La Confederazione è il Partito; sono gli stessi uomini, sono se per giù le stesse direttive, identici i fini che perseguono. Riconoscere come implicitamente hanno fatto i massimalisti, ponendo quasi come cardine di una possibile azione da svolgersi a difesa dei Sindacati, l'Alleanza del Lavoro vale quanto riconoscere che la Confederazione, e di conseguenza il Partito, non hanno più la forza necessaria per stare a capo del proletariato o che almeno vi è un organismo più forte o più agile. Queste cose mi diceva stasera, e mi pare non senza fondamento, un socialista di destra.

GIGI MICHELOTTI.

"Budda sconfitto"

Milano, 6, notte.

Il giornale *La Giustizia*, organo socialista della tendenza di destra, pubblica un [illegible] vole articolo di commento alla votazione del Consiglio nazionale della Confederazione del Lavoro. L'articolo, che è intitolato «Budda sconfitto», così dice: «Agire, operare e vivere, ecco ciò che dicono le cifre della votazione di ieri. I santoni contemplativi della intransigenza rivoluzionaria ne escono schiacciati. Agire, operare e vivere nella legge e nella realtà, come diciamo noi, nella violenza e nello spasimo della trascendentalità, come dicono i comunisti, ma la contemplazione è sterile, ma la boria del «che fate voi? noi faremo tutto il nostro dovere» o simiglianti altre generiche vacuità, non più, è finita. Ecco quello che bisogna mettere in assoluta evidenza. La frazione intransigente rivoluzionaria, che tiene il governo del Partito socialista, è in minoranza nella Confederazione del lavoro di cui dovrebbe amministrare il patto d'alleanza col Partito stesso. E per questo risultato di mortificazione, i massimalisti del Partito socialista sono andati a Genova a civettare coi comunisti, mentre aspro è il conflitto tra i comunisti ed i compagni nella Confederazione, in tutte le agitazioni in corso. E per lo stesso obbiettivo hanno presentato una mozione piena di propositi socialisti di chiaro spirito comunisteggiante, a cui i comunisti non hanno abboccato. Ora, se il Partito socialista nei suoi organi dirigenti riflette (senza comunisti) il quadro degli spiriti della Confederazione, è chiaro che il Partito socialista dovrebbe mantenersi votato, nella sua enorme maggioranza, al collaborazionismo. Ora ciò non è, malgrado i grandi progressi fatti [illegible] negli ultimi tempi nelle file del Partito socialista. Noi siamo ben lungi da [illegible] che il Partito socialista (senza i [illegible]) rispecchi la situazione dei colla[illegible] nella Confederazione. Ebbene, [illegible] mente il punto più delicato della [illegible] un Partito socialista in cui il [illegible] organizzato non si rispecchi più [illegible] diversità di principii direttivi, [illegible] versità esclusiva di tattica; un Partito [illegible] lista che il proletariato organizzato [illegible] di inattività, di indifferenza [illegible] e di spirito irrealistico; un Partito [illegible] sta — e questo per essere soprav[illegible] le masse vogliose di azione, viole[illegible] litaria, idealistica o realistica, ma [illegible] un Partito socialista che non trova la forza per mettersi in contatto con le [illegible] questo Partito socialista è in crisi. [illegible] per noi, ha suonato la diana su tale [illegible] zione, su tale pericolo. Il socialismo Budda è stato sconfitto. Bisogna che il Partito socialista si affretti a fare lo stesso nelle sue assise per ritrovare l'intimità entusiastica del contatto col proletariato. Ecco ciò che emerge dalle assise di Genova».

Rinnovato contrasto di principî

nel dibattito sul latifondo

Roma, 6, notte.

Scarso pubblico nelle tribune; aula poco affollata. Alle 15 l'on. DE NICOLA dichiara aperta la seduta e fa leggere il verbale della seduta precedente. Al banco del Governo siedono gli onorevoli Casertano, Cascino, Martini ed altri sottosegretari.

Alle truppe reduci dall'Alta Slesia

LANZA DI TRABIA manda un saluto alle truppe reduci dall'Alta Slesia, dove hanno fatto opera di pacificazione. Egli dice: «Oggi ritornano le truppe italiane d'occupazione dell'Alta Slesia. Mentre mi inchino reverente al ricordo dei nostri morti, che nell'Alta Slesia caddero per adempiere alla loro missione, mando il mio saluto a queste truppe, che un ammirevole spirito di umanità e di civiltà seppero dimostrare pur tra i contrasti più violenti (*Approvazioni*). LISSIA, sottosegretario alla Guerra, si associa al saluto inviato a queste truppe, che nell'Alta Slesia, come in ogni altra regione, hanno tenuto alto il nome d'Italia, sapendo conciliarsi le simpatie di popoli pur tra essi in lotta. Manda un tributo di rimpianto alla memoria di quei militari che nel compimento del loro dovere hanno nell'Alta Slesia trovato la morte (*Approvazioni*).

TORRE EDOARDO, fascista, chiede di parlare e dice: «Un giornale di ieri ha falsato il resoconto della seduta, attribuendomi frasi che io non ho pronunziato. Io non...

PRESIDENTE: — Lasci andare! Altribuiscono tante frasi... (*Ilarità*).

TORRE: — No, signor presidente! Chi falsa il resoconto...

Voce: — Ma quale giornale?

TORRE: — Il *Comunista*... Chi falsa i resoconti, ripeto, è indegno di sedere alla tribuna parlamentare della stampa.

BOMBACCI insorge, seguito da qualche deputato dell'Estrema; il PRESIDENTE scampanella a lungo e infine dichiara approvato il verbale.

Turati e la corrispondenza

CASCINO, sottosegretario alla Giustizia, risponde ad una interrogazione di Volpi e di altri, che chiedono se l'istruttoria per i dolorosi fatti di San Lorenzo, a Roma, procede con criteri giusti, e dice che la giustizia fa il suo naturale corso.

PETRILLO, Sotto-Segretario alle Poste, all'on. Turati, dichiara che con Decreto [illegible] novembre 1921, si stabilì che le stampe non affrancate od insufficientemente affrancate, non avessero corso, poichè si era constatato che la maggior parte di esse erano rifiutate dai destinatari. Assicura che sono state date disposizioni per attenuare le conseguenze di tale Decreto, stabilendo che abbiano corso le cartoline con corrispondenza e quelle stampe che hanno insufficiente affrancatura.

TURATI rileva che non si tratta soltanto di stampe, che pure hanno la loro importanza, ma anche di cartoline e di corrispondenza; e ad ogni modo, all'Amministrazione postale non può essere consentita la soppressione della corrispondenza e la violazione del segreto epistolare, che costituiscono reati colpiti da gravi sanzioni del Codice Penale. Del resto, le nuove disposizioni del Ministero non hanno [illegible] che complicazioni in questo servizio, e nuovi impiegati, senza ovviare all'inconveniente. Ritiene che tutto il servizio postale meglio procederebbe se appaltato a gestione privata. (*Approvazioni*).

Il maggiore e il detenuto

LISSIA, Sotto-Segretario alla Guerra, all'on. Rossi Francesco, dichiara che al maggiore Taibel fu inflitta una punizione disciplinare, poichè egli manteneva amicizia con un detenuto, per complotto anarchico terroristico, visitandolo e intrattenendosi nella sala di udienza colla moglie di costui, destando così la più penosa impressione in quanti conoscevano la sua qualità di ufficiale dell'Esercito. Diffidato dal Comando della Divisione, prometteva di desistere da questo atteggiamento, ma poi non manteneva la parola data. La punizione inflittagli deriva quindi dal contegno da lui tenuto, e sopratutto dal mancato rispetto alla parola data, che con il mantenimento del decoro e del prestigio, è uno dei più sacri doveri di un ufficiale dell'Esercito. Dichiara che il Ministero riesaminerà la questione, deferendo il maggiore al Consiglio di disciplina.

ROSSI FRANCESCO rileva che l'imputato, con cui il maggiore Taibel mantenne rapporti, era un tenente dell'Esercito, che aveva valorosamente combattuto ed era stato più volte ferito. Coinvolto in un processo per complotto anarchico, la sua innocenza fu riconosciuta dallo stesso Procuratore Generale, che ritirò [illegible] macchiarsi il maggiore Taibel, mantenendo rapporti con chi era suo amico e compagno di armi, tanto più, perchè fidanzato di una sua sorella. Protesta, pertanto, contro la punizione inflitta al maggiore, punizione che è indice di uno spirito reazionario, che si vuole introdurre nell'Esercito. Crede sia giunto il momento di modificare tutto il regime della disciplina nell'Esercito, concedendo al punito il diritto di ricorso. (*Approvazioni all'Estrema Sinistra, rumori a Destra*).

CASERTANO, Sotto-Segretario agli Interni, all'on. Ventavoli, espone che a Pescia alcuni fascisti invasero e devastarono il locale della Società di mutuo soccorso: gli indiziati furono inviati a giudizio, ed uno di essi è stato condannato.

VENTAVOLI lamenta che da parte del Governo e dell'Autorità locale non si sia provveduto a prevenire le gravi violenze compiute dai Fasci agrari, malgrado che fosse stato a tempo avvertito. (*Vivi rumori, interruzioni a Destra; scambio di vivaci apostrofi tra l'Estrema Destra e l'Estrema Sinistra; severi richiami del Presidente*). Esorta il Governo a volere una buona volta far cessare questo stato di violenze, facendo vigorosamente applicare contro i fascisti la legge, invece di far perseguire in giudizio soltanto gli appartenenti ai partiti estremi. Chè se così non sarà, la popolazione, esasperata, saprà provvedere da sè alla difesa della sua libertà. (*Approvazioni all'Estrema Sinistra*).

La politica dei lavori pubblici

Si discute il D. L. autorizzante la spesa di lire 54.620.000 per la esecuzione di opere pubbliche e variazione di stanziamento nel Bilancio del Ministero dei LL. PP. MANCINI AUGUSTO constata la insufficienza dei fondi, in relazione ai provvedimenti di assoluta necessità, in dipendenza del terremoto 6-7 settembre 1920, che ha colpito la zona tosco-emiliana, estendendo ad essa le provvidenze già adottate per altre regioni colpite dal terremoto. Rileva che l'interruzione di lavori, che dovranno essere compiuti, importerebbe inevitabilmente una grave spesa, che sta in contrasto con l'asserito principio della più rigida economia. Invita perciò il Governo a provvedere con un piano organico e non [illegible] si adeguati ai lavori di riparazione e di ricostruzione in queste zone colpite dal terremoto nel 1920. In questo senso ha presentato un ordine del giorno, cui si associano TANGORRA, FARIOLI, PESTALOZZA, il quale, senza entrare nel merito dei provvedimenti in discussione, si dichiara contrario al sistema di presentare D. L., che provvedano ad opere pubbliche, poco dopo la discussione del Bilancio dei LL. PP. Il Ministro RICCIO dà spiegazioni, dicendo che esaminerà, d'accordo col Ministro del Tesoro, la possibilità di provvedere a quei lavori con altri stanziamenti fatti con note di variazioni su opere che nel corso dell'esercizio non possono essere eseguite. MODIGLIANI chiede se, non potendo provvedere con note di variazione, il Ministro vorrà disporre per nuovi stanziamenti, e ciò perchè provvedendo saltuariamente e con stanziamenti visibili, si va incontro a spese maggiori e si reca pregiudizio a quelle opere che sono in corso di esecuzione. RICCIO ripete, che si rende conto delle necessità di provvedere ai lavori, conseguenza del terremoto del 1920, ed invierà sul posto anche un ispettore, perchè riferisca sull'esigenza di maggiore urgenza. Crede che lo stanziamento di cinque milioni, fatto col D. L., sia sufficiente per le necessità del momento; prende impegno di provvedere a novembre con note di variazioni, mediante storni di fondi, per il completamento dei lavori.

MICHELI chiede se il Ministro del Tesoro intenda provvedere, conformemente ad una sua precedente promessa, ad uno stanziamento maggiore per i lavori del terremoto del 1920. Osserva che lo stanziamento di cinque milioni è assolutamente insufficente e porterebbe alla necessità di dover sospendere i lavori con grave pregiudizio delle opere in corso e con danno dell'Erario. DONATI rileva la gravità delle dichiarazioni del Ministro, che si provvederà al completamento dei lavori del terremoto mediante storni di stanziamenti per opere pubbliche, pur di recente deliberati, perchè anche essi urgenti e necessari. Lamenta il sistema che il Governo segue nella politica dei LL. PP., provvedendo a lavori parziali sotto la spinta della necessità del momento, ma senza un vero piano organico ed una decisa volontà di condurre a compimento i lavori iniziati.

La discussione si conclude con l'approvazione di un ordine del giorno riflettente le idee espresse dall'on. Mancini ed emendato dall'on. Modigliani.

Si approvano quindi i vari articoli del disegno di legge, più questo articolo aggiuntivo proposto da FINO: [illegible]

... dell'ultimazione dei lavori di costruzione e di sistemazione di strade esterne agli abitati per i quali sia stato o sia concesso dal Ministero dei Lavori Pubblici il sussidio nella misura del 40 per cento ai sensi dell'art. 15, legge 20 agosto 1921, n. 1177, modificato con art. 2 del decreto legge 19 novembre 1921, n. 1704, sono prorogati rispettivamente al 31 dicembre 1922 e 30 giugno 1923. La concessione del sussidio equivale a dichiarazione di pubblica utilità dei lavori ».

Si discute quindi un disegno di legge sulle garanzie e modalità per le anticipazioni dei risarcimenti dei danni di guerra, e si delibera di sospendere la discussione del disegno di legge sulle variazioni alla spesa del Ministero dell'Industria e Commercio, perchè DONATI afferma che le conclusioni del relatore su questo disegno di legge non sono conformi alle deliberazioni della Commissione di Finanza e Tesoro. Si approva inoltre il disegno di legge che modifica il testo unico delle leggi sulla Cassa di previdenza per le pensioni dei sanitari. Quindi si riprende la discussione sul latifondo.

Il latifondo

Si discute a lungo sull'art. 16, che CAETANI propone di sostituire con questa sua formula: « I terreni espropriati non possono essere alienati od altrimenti ceduti in proprietà prima che sia compiuta la trasformazione agraria. I contratti stipulati in contravvenzione di tale divieto sono nulli di diritto. L'Istituto nazionale della colonizzazione, le Società commerciali, le Provincie ed i Comuni debbono procedere al frazionamento in poderi dei terreni bonificati distanti non oltre cinque chilometri dai Comuni e frazioni di Comuni, e l'alienazione o la concessione in enfiteusi dei poderi stessi a favore di coltivatori e di associazioni di lavoratori della terra. E' vietata all'Istituto della colonizzazione, alle Provincie ed ai Comuni la gestione diretta dei terreni bonificati, ancorchè situati oltre i cinque chilometri dai Comuni ». DRAGO, relatore, osserva che l'art. 19, quale era stato formulato dalla Commissione, aveva lo scopo di limitare l'attività dell'Istituto colonizzazione e delle Società commerciali, e di controllare l'attività per le opere di bonifica, e ciò per raggiungere il fine di far passare al più presto la terra ai coltivatori. A questa disposizione, lungamente elaborata, si vuole ora sostituire l'emendamento dell'on. Caetani, ma, stabilendo il divieto di alienazione fino a che non sia eseguito il piano di bonificamento, si viene alla impossibilità pratica della colonizzazione della terra ai contadini in breve tempo. Richiama perciò tutta l'attenzione della Camera su questa disposizione, che può senz'altro frustrare lo scopo primo della legge. (Applausi all'estrema sinistra).

MODIGLIANI rileva che Enti espropriante [illegible] anche una Cooperativa di lavoratori, stabilendo il divieto di alienazione fino a che non sia eseguito il piano di bonificamento, s'impedisce [illegible] di ottenere da terzi quelle sovvenzioni necessarie per pagare la metà del prezzo dovuto all'espropriato. Impedendo questo finanziamento si viene a frustrare lo scopo principale della legge, che è di far passare la terra ai contadini. Osserva poi che in condizioni ancora peggiori si troveranno i Comuni e le Provincie, date le condizioni finanziarie in cui versano. Rileva infine che l'obbligo stabilito per l'Istituto, per i Comuni e per le Provincie di cedere i terreni bonificati che siano situati oltre i cinque chilometri dagli abitati si risolverà nell'impossibilità per gli Enti di trovare acquirenti qualora nel piano di bonificamento non siano comprese tutte quelle opere che permettono all'acquirente di stabilirsi sul fondo. Esprime il convincimento che attraverso i vari emendamenti si voglia tendere a frustrare lo scopo della legge, che è quello di dare la terra ai contadini, e questo emendamento è stato evidentemente preparato, come lo dimostra [illegible] da parte di uomini appartenenti allo stesso gruppo politico (Commenti).

VALENTINI Ettore rileva che il Partito socialista si preoccupa di dare comunque la terra ai contadini. Con ciò, viene meno allo scopo della presente legge che vuole dare le concessioni di terra ma mira anche alla trasformazione agraria e al bonificamento. Nega in via assoluta che con l'emendamento proposto dall'on. Caetani si voglia evitare di concedere le terre ai contadini. Con esso si vuole soltanto impedire che le terre siano concedute ai contadini prima che siano bonificate. Si vuole cioè impedire che le concessioni servano unicamente a speculazioni. (*Rumori all'estrema sinistra, approvazioni a destra*). Osserva che l'Istituto per la colonizzazione non deve diventare un organo mastodontico, burocratico, che sperperi il denaro dello Stato, nè deve diventare come le Società commerciali ente di speculazione ma di aiuto efficace per attuare la trasformazione agraria ed il bonificamento. Confida che la Camera vorrà approvare l'emendamento Caetani, convinta che con esso si difende l'interesse dei contadini e si attua lo scopo della legge. (*Approvazioni a destra*).

SARROCCHI afferma anch'egli che il gruppo socialista mira a convertire una legge destinata a migliorare la nostra economia agraria in uno strumento di spogliazione della proprietà. Rileva che l'articolo proposto dalla Commissione è sostanzialmente analogo all'emendamento dell'on. Caetani poichè la vendita dei terreni espropriati è sottoposta alla condizione del bonificamento o della colonizzazione.

BERTINI, ministro di Agricoltura, per dimostrare che è intendimento del Governo di difendere i fini sociali della legge non ha difficoltà ad accettare l'emendamento Giuffrida all'emendamento Caetani colla riserva che la parte riflettente gli enti cui la cessione è vietata, troverà sede nel regolamento. (*Commenti*). DRAGO, relatore, dopo l'emendamento proposto dall'on. Giuffrida all'emendamento Caetani e le dichiarazioni fatte dal ministro, non insiste perchè sia votato il testo della Commissione.

Si viene finalmente ai voti. Respinti alcuni emendamenti del socialista CANEVARI, si approva invece il seguente emendamento Giuffrida-Caetani:

« I terreni espropriati dall'Istituto nazionale della colonizzazione e dalle Società commerciali non possono essere alienati od altrimenti ceduti in proprietà fino a quando non sia eseguito il piano di bonificamento. I contratti stipulati in contravvenzione di tale divieto sono nulli di diritto. L'Istituto nazionale della colonizzazione, le Società commerciali debbono procedere al frazionamento in poderi dei terreni bonificati distanti non oltre i cinque chilometri dai Comuni e dalle frazioni dei Comuni e l'alienazione o la concessione (di cui ai comma 4° e 5° dell'art. 9) dei poderi stessi a favore di coltivatori e di associazioni di lavoratori della terra. E' vietata all'Istituto della colonizzazione la gestione diretta dei terreni bonificati ancorchè situati oltre i 5 chilometri dai centri abitati ».

La seduta termina alle 20,45.

Per l'alienazione dei materiali di guerra

Roma, 6, notte.

La Commissione incaricata di rivedere le assegnazioni per l'alienazione dei materiali residuati dalla guerra e di stabilire i criteri in base ai quali ultimare le assegnazioni, si è riunita in una sala di Montecitorio. La Commissione ha fissato al 25 luglio il termine utile per la presentazione di domande di assegnazione del materiale, domande che dovranno essere corredate dall'atto costitutivo, dall'elenco dei soci vidimato da notaio, e da tutti quei documenti che valgano a dimostrare la serietà e la capacità economica delle rispettive aziende. Dette domande dovranno essere trasmesse all'Istituto delle Ferrovie dello Stato. La Commissione ha poi deliberato che la [illegible] delle associazioni e cooperative da ammettersi alle aggiudicazioni sarà fatta coi seguenti criteri: 1.o associazioni aventi carattere nazionale e scopo di assistenza fra ex-combattenti, e ciò sopratutto per dare ad esse il mezzo di restituire i soci al lavoro proficuo e produttivo, avviandoli ad occupazioni permanenti; 2.o alle cooperative delle terre liberate e invase, sia per la evidente opportunità regionale, sia per impedire che ad un tratto si formino forti gruppi di disoccupati fra quelli che finora eseguirono lavori dello Stato; 3.o enti che per particolari ragioni appariscano degni di speciale considerazione. Saranno escluse le associazioni, enti e cooperative che risultino create unicamente per lo sfruttamento commerciale dei materiali o che abbiano avuto relativamente considerevoli [illegible] in precedenza.

Gravi incidenti a Genova fra arditi e fascisti
Alcuni feriti

Genova, 6, sera.

Gravi incidenti si sono svolti nel pomeriggio fra arditi e fascisti. Verso le ore 16 una ventina di arditi si portarono in via XX Settembre ad affiggere dei manifesti sulle colonne dei portici dinanzi alla sede del Fascio di combattimento. Sui manifesti si leggeva che il Governo era stato obbligato a pagare 23 milioni alla Garibaldi. Tale fatto fu interpretato da una diecina di fascisti come una provocazione, e subito, ingaggiarono con gli arditi una battaglia a colpi di bastoni ed i manifesti furono strappati.

La lotta fra le due fazioni si fece più accanita in piazza De Ferrari, e diversi dei contendenti dovettero essere portati all'ospedale per essere curati delle ferite prodotte dai colpi di bastone. Intervenuta la forza pubblica venne sbaragliata da un nucleo di arditi e parecchie guardie furono malmenate e gettate a terra.

Sopraggiunto un altro plotone di guardie regie e carabinieri, questo fu accolto da tre petardi che scoppiarono in mezzo a loro. Dati ripetutamente gli squilli, la forza pubblica fece uso delle armi e sparò una trentina di colpi senza ferire alcuno. I contendenti vennero sciolti.

Un comunista ucciso a colpi di bastone nel Reggiano

Reggio Emilia, 6, notte.

Si ha notizia da Boretto, nel Guastallese, di un oscuro delitto scopertosi ieri sera. Un noto comunista, certo Zani Fulgenzio Silvio, di anni 26, è stato rinvenuto moribondo per gravi ferite prodottegli da colpi di bastone. Il disgraziato fu trovato nei pressi di casa sua poco dopo la mezzanotte. Dopo poche ore è morto senza aver potuto prendere conoscenza e quindi senza aver potuto fornire alcun indizio sul fatto. Naturalmente intorno a questo fatto corrono le più disparate versioni: c'è chi ammette che egli sia stato conciato a quel modo durante un tentativo di aggressione, e c'è chi suppone che il fatto possa essere un altro triste episodio della lotta di fazione. Ad avvalorare questa ipotesi starebbe la circostanza che il Zani era stato visto il giorno prima in una frazione presso Viadana a sfilare con un forte gruppo di arditi del popolo. Il Zani era figlio di un noto pregiudicato: infatti, due anni fa il padre suo uccideva proditoriamente, a scopo di rapina, ed a colpi di accetta, il sacerdote don Neri di Novellara, mentre in bicicletta transitava sulla strada Gualtieri-Boretto. L'ucciso Zani era un comunista dei più accesi. In tasca gli fu trovato un pugnale con la punta avvelenata a mezzo di aglio.

L'epilogo del processo contro i fascisti per le minaccie contro gli on. Zibordi e Prampolini

Reggio Emilia, 6, notte.

Ieri, dopo parecchi rinvii, si è svolto dinanzi al nostro Tribunale il processo a carico dei fascisti Lari Milton Luigi, allora segretario del Fascio di Reggio, Dall'Orto Giovanni, Galloni Carlo e Guidetti Ubaldo, i quali erano imputati di violenze private per aver la sera del 21 marzo 1921 usato minaccie anche con le armi, agli on. Giovanni Zibordi e Camillo Prampolini per costringerli a far revocare il trasloco di un funzionario ed in caso contrario ad allontanarsi da Reggio, riuscendo a conseguire quest'ultimo intento nei riguardi dell'on. Zibordi. Il Tribunale ha condannato il Lari a 5 mesi e 20 giorni di reclusione, oltre a 100 lire di multa, il Galloni ed il Dall'Orto a 4 mesi e 20 giorni di reclusione ed a 83 lire di multa, il Guidetti a 4 mesi di reclusione; tutti col beneficio della condanna condizionale.

La costituzione degli Uffici della Camera

Roma, 6, sera.

Oggi si sono riuniti i gruppi per procedere alla costituzione degli uffici.

Il *Gruppo popolare* ha nominato: presidente l'on. De Gasperi; alla Commissione degli esteri ha designato gli on. Cavazzoni, Mancini, Jacini, Mattei Gentili, Tovini; Finanze e Tesoro: Bertone, Bresciani, Casoli, Di Fausto, Gavazzeni, Milani, Tangorra, Uberti, Imberti; Interni: Cappa, Baracco, Ferri Leopoldo, Rocco Marco, Galla, Rubbio, Carapelle, Zucchini e Selmi.

Gruppo fascista: presidente Mussolini; commissari esteri: Dudan e Giuriati; interni: Lupi, Mussolini e Vicini; Finanze e Tesoro: Buttafuochi, De Stefani, Lanfranconi.

Nazionalista: presidente: Federzoni; commissario esteri: Federzoni; Interni: Gray; Finanze e Tesoro: Rocco Alfredo.

Riformista: presidente: Celli; commissari esteri: Celli; Interni: Bonomi e Ciriani; Finanze e Tesoro: Cameroni e Alberti, Beneduce.

Democrazia sociale: presidente: Sacchi; Commissari esteri: Pasqualino Vassallo; Interni: Fumarola, Guarino Amella, Vittoria, Nasi; Finanze e Tesoro: D'Alessio, Gabriele Carnazza, Faranda, Pietravalle.

Democrazia italiana: presidente: Falcioni; Commissari esteri: Falcioni e Nitti; Interni: Baviera, Graziano, Squitti; Finanze e Tesoro: Cuomo, Paratore, Pressutti.

Socialista: presidente: Lazzari; Commissari interni: Bellotti, Beltramini, Buffoni, Cazzamalli, Conti, Musatti, Vella, Zilocchi, Cigna e Grosso; esteri: Lucci, Lazzari, Bondoni, Treves, Modigliani e Morgari; Finanze e Tesoro: Casalini, Donati, Garibotti, Majolo, Matteotti, Nobili, Pistola, Montemartini, Tiraboschi, [illegible].

Agrario: presidente: Fontana; Commissari interni: Chiggiato e Mariotti; esteri: Maury; Finanze e Tesoro: Pucci e Crisafulli.

Liberale di destra: presidente Codacci-Pisanelli; interni Codacci-Pisanelli e Sarrocchi; finanze e tesoro Mazzini, Philipson.

Democratico: presidente Cocco-Ortu; esteri Giolitti e Orlando; interni Forghieri, Colosimo e Soleri; finanze e tesoro Fazzari, Alessio, Corradini, Masciantonio.

Comunista: presidente Belloni Ambrogio; interni Gennari; esteri Graziadei; finanze Bombacci.

Democrazia liberale: presidente Molinari; commissari: interni Luciani, Larussa; esteri Torre Andrea; finanze De Nava e Grassi.

Misto: presidente De Andreis; commissari: esteri Chiesa, Guglielmi; interni Conti, Podgornich; finanze e tesoro: Baldassarre, Mazzoni, Tavcenburg.

Tutti gli Uffici hanno proceduto alla nomina dei commissari presso le altre commissioni. Il gruppo della democrazia ha anche eletto il proprio direttorio che è rimasto così composto: Cocco Ortu, Cermenati, Alessio, Soleri, Colosimo, Fazzari. Al gruppo misto si è svolta una lunga discussione perchè per il noto incidente di Gorizia si voleva escludere dalle commissioni il comunista Tuntar, espulso dal partito comunista, e quindi dal gruppo appunto per quell'incidente; ma invece Tuntar è stato con 7 voti contro 5 eletto a far parte della commissione del lavoro. E' notevole anche il fatto che a far parte della commissione per gli esteri, siano stati chiamati quattro ex presidenti del consiglio: Giolitti, Orlando, Salandra, Nitti. Si afferma a Montecitorio che vi sarebbe lotta per la nomina del presidente della commissione.

Per l'estensione della congrua ai parroci

Roma, 6, notte.

Gli on. Pestalozza, Rubbio, Curti, Bota ed altri hanno rivolto un'interrogazione al ministro della Giustizia perchè provveda ad estendere ai titolari delle parrocchie inferiori a duecento abitanti il beneficio della congrua. Si tratta di parificare il trattamento economico a favore di tanti poveri parroci. Dell'argomento se ne occupò di recente la Federazione del clero in colloqui avuti col direttore generale del culto.

Banche, Compagnie sovvenzionate e Cantieri contro il progetto De Vito

Per quanto avvezzo ai voltafaccia della vita parlamentare, il ministro De Vito deve aver provato un senso di viva sorpresa vedendo il suo progetto sui provvedimenti per il lavoro nei cantieri assalito persino dai rappresentanti di quel partito col quale aveva concordato i più importanti articoli del disegno di legge.

Può ritornare istruttivo fare una rivista delle forze che hanno condotto al risultato inatteso. Si manifestarono avversi al progetto: 1.o i socialisti, per una ragione teorica. E cioè perchè essi sono favorevoli alla creazione di una marina di Stato e preoccupati dalla disoccupazione che si manifesterebbe in quei centri, dove stanno i cantieri destinati a scomparire. Si tratta, come si vede, di una concezione che economicamente è errata, ma rispettabile; 2.o l'opposizione di un altro gruppo di deputati trova invece la sua base in forze bancarie, le quali non esitano, per il raggiungimento dei loro fini, a fare leva su una delle peggiori passioni italiane e cioè sul regionalismo. L'esempio tipico ci è dato per il cantiere del Mondello. Esso è filiazione di un organismo finanziario, che si costituì col capitale nominale di 100 milioni, di cui 30 milioni della fu Banca Sconto, 30 del Banco di Roma ed i residui 40 dovevano venire versati, ma non lo furono, dal gruppo Ansaldo. Quel cantiere costò 42 milioni, ma oggi è stimato 4 milioni. I suoi scali non hanno mai visto la sagoma di una nave, ma l'organismo finanziario ha visto invece parecchie sorprese molto interessanti, se non altrettanto piacevoli. Motivo per cui l'amministrazione attuale non vuole in questo momento sentir parlare di liquidazione e fa combattere il progetto De Vito, perchè, ove potesse ricevere qualche ordinazione statale, eviterebbe dei dispiaceri. E, come il Mondello, non si è una ragione che non restino chiusi e liquidino, Muggiano, Piombino, Bagnoli, Taranto, Bari, Breda, i Cantieri Venezia, Ansaldo, Savona, Odero Foce, ecc., ecc.; 3.o ostacolano infine le proposte governative alcuni fra i più potenti gruppi della marina sovvenzionata e che lavorano con tutte le forze, non solo per la rinnovazione della ricca cuccagna, ma possibilmente per ripristinare quelle condizioni di monopolio, le quali, durante un decennio, diedero risultati rimasti celebri nella storia del succhionismo italiano. Ora a costoro dà molta noia la possibilità che sul mercato italiano si offrano abbondanti piroscafi misti, per due motivi. Innanzi tutto, perchè si pongono in grado parecchi gruppi avversari di concorrere sulle linee sovvenzionate. In secondo luogo, perchè essi dovrebbero liquidare le numerose « carrette » di cui attualmente dispongono e che vorrebbero invece poter utilizzare ancora, godendo del premio governativo.

Queste sono le forze, insorte d'improvviso contro il progetto governativo, e delle quali si potrebbero fare naturalmente i nomi e cognomi. Il seppellimento del progetto De Vito perpetuerebbe lo stato attuale dei rapporti tra banche, siderurgia e cantieri e la vecchia catena verrebbe rinsaldata: ma con le proporzioni maiuscole, che l'aumento della protezione doganale e dei prezzi renderebbero necessarie.

***

Scrivendo a favore della soluzione ministeriale, io non intendo naturalmente sostenere il progetto in tutti i suoi particolari, da me non ancora esaminati, ma dimostrare la bontà delle linee generali a cui esso si informa. Il principio che non si possa passare di colpo da un regime di protezione paterna ad un sistema di assoluta libertà, ha ricevuto la sanzione unanime di tutta la scienza economica. Noi liberisti siamo fermamente avversi alla difesa doganale delle industrie: ma a nessuno di noi passerebbe per la mente di suggerire un decreto, il quale dicesse, poniamo, che, a partire da domani, la tariffa doganale è abolita. Questa abolizione dovrebbe bensì essere frutto di una serie graduale di riduzioni, intese a preparare senza violenti scosse il fecondo regime di libertà.

Ora appunto il pregio maggiore del progetto ministeriale è — come già scrissi — che, *primo ed unico fra tutti i progetti sin qui studiati, liquida per sempre* la situazione della guerra, con una spesa relativamente piccola, perchè non supera i 20 milioni, destinati ad agevolare la soppressione dei cantieri inutili. Di questi cantieri, alcuni non hanno mai costruito, e naturalmente per questi non è il caso di aiuti statali: altri sono già chiusi; altri, infine, si sa negli ambienti finanziari che sarebbero disposti a liquidarsi, ove lo Stato aiutasse l'operazione, dato che essi sorsero, o si svilupparono in seguito a precisi incoraggiamenti governativi. In complesso, questi tre gruppi sommano a 17, o 18 cantieri: e non è chi non veda quanti pericoli si eliminerebbero con la loro scomparsa.

Il secondo vantaggio del progetto De Vito è quello che io stimai meglio non dire sin dal principio, ma che ora è bene sia reso noto. Stabilendo come contributo alla costruzione di piroscafi misti un fondo, diviso in quattro esercizi, sino a 305 milioni, in ultima analisi il ministro De Vito fa una discreta vendita di fumo. Perchè siccome le navi contemplate sono preponderantemente di piccolo tonnellaggio e quindi il loro costo di costruzione oscilla fra le 3500 e le 4500 lire per tonn. di stazza lorda, ne viene che nessun cantiere si metterà a costruire, malgrado il sussidio governativo, se non vi è un armatore che faccia l'ordinazione. Quindi, o noi abbiamo effettivamente bisogno delle 120.000 tonnellate di piroscafi misti, necessari per assorbire i 305 milioni del progetto De Vito: e allora ciò significa che i nostri armatori prevedono un vigoroso sviluppo del commercio marittimo, perchè evidentemente essi non hanno nessuna intenzione di perdere, dopo il sussidio governativo, dal 30 al 50 per cento del valore della nave. Oppure, come è molto più probabile, le ordinazioni di piroscafi misti in questo primo quadriennio non supereranno le 50-60 mila tonnellate, e allora è altrettanto chiaro che la cifra di 305 milioni resta scritta sulla carta, per accontentare un certo pubblico, ma effettivamente lo Stato ne spenderà all'incirca la metà.

Ed è questa certezza, appunto, quella che desta l'opposizione di quei cantieri — tipo Livorno — i quali sin qui non corsero rischi, perchè lavorarono preponderantemente per dirette ordinazioni statali (e dietro a Livorno sta il gruppo Terni). Costoro oggi hanno preso a prediligere il progetto Belotti dei 200 milioni, in quanto esso prevede minor massa di lavori, ma sicuri, ma senza rischi, eseguiti per conto dello Stato. Ed è appunto perchè queste due caratteristiche del progetto ministeriale sono state comprese dagli interessati, che contro di esso hanno scatenato la guerra quei gruppi, i quali vogliono che lo Stato spenda di più per le sovvenzioni e sopratutto che non liquidi una situazione alla quale sono interessati banche, municipi, siderurgici, elementi che fanno una industria borsistica, Compagnie i cui amministratori non hanno mai navigato se non in borsa.

***

Certo, il progetto De Vito può venire spogliato di una parte inutile; il sussidio agli 8 piroscafi da carico, in corso di costruzione. Ma sopratutto io insisto perchè venga inserito in esso un articolo aggiuntivo, col quale si dichiari che i cantieri possono ricevere anche adesso tutto il materiale di cui abbisognano in franchigia *e che col 1926 scadono, per non venire più rinnovati, i premi di costruzione*. Questa disposizione non solo permette a tutti i cantieri di fare sin d'ora i loro conti per l'avvenire e di adattarsi alle nuove condizioni, ma elimina grossi inconvenienti e pericoli.

Senza una aggiunta di questo genere, difatti, ecco cosa succede. La legge del 1911 rimborsa, come già scrissi, il maggior prezzo del ferro comperato in Italia, con un compenso daziario di L. 35 alla tonnellata lorda. Ma oggi, aumentata formidabilmente la protezione siderurgica, il compenso di L. 35, per equilibrarsi ai nuovi prezzi, *dovrebbe essere portato a lire 300 alla tonnellata*, dato il cambio dell'oro a 400. Fino a quando questo pareggio non sia effettuato, è chiaro che delle L. 1500 di premio, 400 lire sono fittizie, perchè entrano nelle tasche dei siderurgici. D'altra parte, io spero che nessun Cantiere abbia il coraggio civile di andare a chiedere al Governo che, oltre al premio di 1500 lire, si dia un rimborso di 300 lire, il che porterebbe a L. 1900 per tonnellata l'onere dello Stato. Perciò, disponendo che sin da ora il cantiere è libero di comperare dove vuole i suoi materiali e che, alla scadenza della legge 1911, anche il premio di costruzione (e di riparazione) viene abolito, il progetto De Vito acquista quel carattere definitivo, per cui i 150, o i 300 milioni ripartiti su quattro esercizi si possono reputare ben utilmente impiegati. Sicchè, risolta per sempre la questione delle costruzioni navali, potremo rivolgere le nostre forze a mettere a posto quei signori delle convenzioni, i cui appetiti a Roma vanno crescendo, in ragione diretta della povertà morale dei motivi che li animano.

ATTILIO CABIATI.

Il denaro per le industrie e i lavori pubblici

Roma, 6, notte.

Il ministro delle Finanze, on. Bertone, ha presentato oggi alla Camera il seguente disegno di legge:

Art. 1. — Gli interessi di obbligazioni collocate all'estero da Società italiane per uno dei seguenti scopi: A) costruzione ed ampliamento di impianti industriali che abbiano per l'economia del paese un interesse di carattere generale; B) costruzione di ferrovie; C) costruzione ed ampliamento di porti; D) opere di bonifica, sono esenti dall'imposta di ricchezza mobile e considerate quali annualità passive detraibili dal reddito industriale delle società mutuarie.

Art. 2. — Le disposizioni del precedente articolo sono applicabili a tutte le emissioni che saranno effettuate sino al 31 dicembre 1925. Il riconoscimento delle condizioni necessarie per l'applicabilità delle disposizioni medesime sarà dato su domanda della Società interessata, con decreto del ministro delle Finanze, di concerto col ministro del Tesoro.

Art. 3. — Con decreto del ministro delle Finanze, di concerto col ministro del Tesoro saranno stabilite le norme di applicazione della presente legge.

Il progetto del Ministro Bertone è preceduto dalla seguente relazione:

« *On. Colleghi!* Il Governo non ha mancato, in conformità del programma propostosi, di studiare i mezzi migliori per attenuare la crisi economica del Paese, ed ha ritenuto che uno dei mezzi efficaci sia quello di favorire l'afflusso di capitali stranieri per l'incremento delle industrie e di riflesso sulla economia generale per l'esecuzione di opere, come le ferrovie, portuali, le opere di bonifica, che significano accrescimento della ricchezza nazionale. Ma l'apporto di capitali stranieri resterebbe vano desiderio se il capitale stesso non avesse garanzia di non subire in Italia gli oneri fiscali, che già sopporta nel proprio Paese, oneri, che, in fondo, si riverbererebbero sul lavoro e sui prodotti, rendendo quindi più difficile anzichè aiutare l'intento di uscire dalla crisi di prezzi che oggi ci travaglia. Si è dunque disposto che i capitali stranieri, che vengono impiegati in Italia, siano esonerati dall'imposta di ricchezza mobile. Ciò non potevasi attuare se non attraverso a Società anonime italiane, le quali portano nel loro bilancio il conto interessi passivi pagati per Obbligazioni emesse all'estero e sottoscritte in valuta estera, la cui esattezza l'Erario può rigorosamente controllare. Questi interessi verranno ammessi nel bilancio in detrazione dell'attivo e così resta raggiunto il fine che la legge si propone, nel senso che le Società dovranno solo pagare gli interessi e la ricchezza mobile farà carico, nè su di essi, nè sui portatori di Obbligazioni.

« L'esperimento viene limitato alle Obbligazioni che saranno emesse fino al 31 dicembre 1925. Tale periodo appare sufficiente, perchè nel frattempo è lecito credere e sperare che le condizioni della nostra economia saranno migliorate, tantochè ad esse possa bastare il credito interno. Le Società, che vorranno giovarsi della legge, dovranno essere volta a volta autorizzate con Decreto emesso a loro domanda, dai Ministri delle Finanze e Tesoro. A tale principio è ispirato il breve e semplice Decreto di Legge, che vi si presenta. Il Governo è sicuro che esso, una volta approvato, avrà pronta realizzazione, e poichè indubbiamente risponde all'interesse dell'economia del Paese, così confida che voi lo vorrete onorare della vostra approvazione ».

L'alto commissario di Palestina ricevuto dal Papa

Roma, 6, notte.

L'alto commissario inglese per la Palestina sir Herbert Samuel, giunto iersera a Roma, è stato questa mattina ricevuto da Pio XI che lo ha trattenuto in affabile colloquio per oltre mezz'ora. Sir Herbert Samuel era accompagnato dal ministro di Gran Bretagna presso il Vaticano, conte Des Salles e dal segretario. Dopo il colloquio sir Herbert Samuel è stato ricevuto dal cardinale segretario di Stato mons. Gasparri col quale si è intrattenuto sino alle 11. Stasera l'alto commissario inglese partirà per Napoli e dopo aver visitati gli scavi di Pompei proseguirà per Brindisi dove si imbarcherà per Alessandria, rientrando subito in Palestina.

Il presidente dell'Argentina ospite del Re

Roma, 6, notte.

Il giorno 11 giungerà a Roma il nuovo presidente della Repubblica Argentina, De Alvear, già ministro plenipotenziario a Parigi. De Alvear sarà ospite del Re ed alloggerà negli appartamenti della lunga manica del Quirinale. Il giorno 8 il treno reale si troverà a Parigi con la missione italiana, composta del gen. Clerici, Maggiore Carta e del maestro delle cerimonie conte Marchi di Cellere, che accompagnerà il presidente della Repubblica Argentina a Roma. Durante la sua permanenza De Alvear si recherà anche a fare una visita al Papa.

All'Aja
"È difficile negoziare coi Sovieti,,

(Servizio speciale della « Stampa »)

Aja, 6, mattino.

Nessuna seduta di Commissioni o di Sottocommissioni ha avuto luogo ieri. Tutto il lavoro fu effettuato negli uffici della Conferenza. Le delegazioni hanno sottoposto ad uno studio attento il progetto di bilancio e i documenti delle statistiche finanziarie che sono state loro consegnate dai russi.

Ieri mattina la presidenza della Conferenza si è riunita al Palazzo della Pace ed ha deciso sull'ammissione dell'Albania. La delegazione albanese, che si era annunziata per la Conferenza preliminare del 15 giugno, non è giunta che il 21, cioè l'indomani del giorno in cui fu inviato ai russi l'invito di assistere alla Conferenza e la lista delle nazioni partecipanti. Da quel momento gli albanesi aspettavano dietro le porte e compivano passi per essere ammessi a far parte della Conferenza. Gli albanesi assicuravano che erano partiti in tempo, e che soltanto i ritardi del viaggio avevano loro impedito di giungere all'Aja prima del 20 giugno come avrebbero desiderato. Avendo Litwinoff dichiarato loro che non avrebbe fatto nessuna obbiezione alla loro ammissione, la presidenza della Conferenza ha accettato di accogliere i delegati albanesi intorno al tappeto verde.

Il presidente della Conferenza, Patyn, ha fatto consegnare ieri sera alla Conferenza la risposta alla lettera di Litwinoff chiedente in quali condizioni la Francia e il Belgio partecipano alla Conferenza.

Oggi ha luogo una riunione della sottocommissione non russa dei debiti e nel pomeriggio si riunirà la sottocommissione non russa dei beni privati. Entrambe esamineranno le risposte che sono state date dalla delegazione bolscevica nelle sedute miste. E' probabile che nessuna riunione di sottocommissione con la commissione russa avrà luogo prima di venerdì. I bolscevichi affermavano ieri sera che essi rimetteranno alle prossime sedute della sottocomissione dei crediti i documenti che essi hanno già annunziato sulle concessioni che il Governo di Mosca sarebbe disposto ad accordare ai capitalisti stranieri. Gli esperti russi continuano a rifiutare di parlare di restituzione e si trincerano unicamente dietro offerte di concessioni.

La pubblicazione più fatta dai sovieti di informazioni erronee sulla loro situazione di bilancio ha prodotto sui delegati stranieri una impressione tutt'altro che buona. Anzi avrebbero pensato di chiedere più precise spiegazioni a tale riguardo. Il delegato francese, Alphand, ha qualificato con una parola sola il bilancio russo dicendo che « esso consiste nel ristabilire la proprietà privata per permettere ai [illegible] di fare denaro con i beni rubati ». Si crede sapere che questa dichiarazione rifletterebbe l'opinione della maggioranza dei delegati della conferenza e si ritiene che nulla garantisce coloro che dovrebbero prestare il denaro, o i commercianti che fornirebbero merci contro nuove spogliazioni. Tutte le sedute tenute fino ad ora dalla conferenza hanno contribuito a creare nelle delegazioni la convinzione che è molto difficile negoziare con i sovieti.

Per un nuovo trattato di commercio fra l'Italia e l'Austria

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 6, notte.

Oggi è partito per Roma il capo divisione del Ministero degli Esteri Schuler, per avviare col nostro Governo trattative per un nuovo trattato di commercio fra i due Stati. Come è noto, nel 1919 il ministro Renner convenne a Roma col nostro Governo di rimettere in vigore alcuni dei più importanti articoli del vecchio trattato di commercio concluso fra la monarchia absburgica e l'Italia. Nel decembre scorso anno vennero riprese le trattative per preparare un trattato di commercio simile a quello esistente fra l'Italia e la Czeco-Slovacchia; ma non si venne a capo di nulla. Ora si vorrebbe giungere ad un trattato sulla base della nazione più favorita; e la stampa viennese rileva oggi l'importanza che ha per ambedue gli Stati il concludere un accordo definitivo. La *Neue Freie Presse* osserva anche che sarebbe questo il primo trattato dell'Austria con una grande potenza dell'Intesa dopo la pace.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MILANO

Uno sciopero che non viene. — Una cinquantina di giovani comunisti si sono presentati stamane verso le 6 alla rimessa tranviaria in via Messina per indurre i tranvieri a non prendere il lavoro. Lo sciopero doveva avere per significato la solidarietà con i metallurgici. Ebbero un rifiuto. Ad impedire incidenti e a sbandare i comunisti provvide in seguito la guardia regia mandata sul posto. Eguale tentativo con simili risultati per l'intervento di un commissario avvenne in un'altra rimessa.

Il comizio dei falegnami è riuscito ieri [illegible] stanza affollato. Il segretario del Comitato regionale e i dirigenti della sezione locale intrattennero i convenuti illustrando i termini già noti della vertenza e sostenendo che soltanto l'irragionevole atteggiamento negativo di alcuni industriali ha portato allo sciopero. Comunicarono la notizia che l'intera massa dei lavoranti in legno della provincia ha aderito con fede. Parlarono ancora alcuni operai invocando la più grande resistenza. L'adunata si sciolse pacificamente.

Mercanti dei barattoli vuoti. — Certi Francesco Orlandi, di anni 29, e Gino Adamoli, di anni 30, avevano aperto alcun tempo fa in via Chiossetto, un ufficio nel quale facevano bella mostra centinaia di scatole nelle scansie, scatole che erano vuote e che servivano ad ingannare. Quando l'ufficio fu all'ordine i due si recarono a visitare parecchie ditte grossiste della città. Ottennero grossi importi di merce rilasciando poi degli chèques che non avevano il corrispettivo alla Banca Nazionale del regno. Ora le ditte hanno finalmente sporto denuncia essendosi accorte che la merce veniva venduta a prezzi vili. Le ditte danneggiate sono parecchie e per una somma non indifferente.

Duello fra un campione di scherma e un pubblicista. — Ieri sera, alle ore 18 a S. Siro si sono battuti in duello il cav. Gino Belloni, campione italiano di fioretto e il pubblicista Alberto Spotti. Lo Spotti al 5.o assalto è stato ferito ad un braccio, per cui fu dichiarato in condizioni di inferiorità e il duello fu fatto cessare. Il duello fu causato da un articolo dello Spotti ritenuto non equanime dal suo avversario.

DA ALESSANDRIA

Tragiche conseguenze di un infortunio. — L'operaia Ferraris [illegible] da Mortara [illegible] da una macchina stroncate due dita: ricoverata all'ospedale venne visitata dalla madre che nel vedere la figlia mutilata e sofferente morì quasi subito per la forte emozione provata.

Monumento a Saracco. — Il monumento all'illustre statista piemontese Giuseppe Saracco sarà inaugurato con l'intervento di tutte le Autorità della provincia, nonchè dei rappresentanti del Senato e della Camera dei Deputati, in Acqui nella prima quindicina di settembre.

DA SAVONA

Un carabiniere che si uccide per amore. — Il carabiniere Bonelli Giovanni di Giovanni d'anni 21, di Montegrosso (Porto Maurizio) mentre si trovava ieri di servizio alla stazione ferroviaria, adducendo la scusa di un bisogno, si rinchiuse in un gabinetto di decenza, esplodendosi un colpo al capo. La morte del disgraziato fu istantanea. Il suicida non ha lasciato alcun scritto, ma sembra che sia stato spinto al disperato proposito in seguito a forti dispiaceri amorosi.

Un salvataggio eroico e una strana coincidenza. — A proposito della giovane Rizzo Annunziata, nativa di Bra, e che fece il salto in mare da una altezza di 10 metri, e fu salvata da un operaio mutilato di guerra e si trova sempre in gravi condizioni all'ospedale, sorge ora il dubbio che essa si sia gettata in mare a scopo suicida. Coincidenza curiosa: negli stessi paraggi, giorni fa si gettava in mare certo Rizzo, diciottenne, cugino germano della stessa Rizzo Annunziata. E chi lo salvò fu lo stesso valoroso operaio, che si chiama Solimito Augusto, fu Antonio ed è addetto al servizio di elettrificazione delle linee ferroviarie dello Stato. Egli abita al casello ferroviario n. 31, poco distante dal luogo dove i fatti succennati sono avvenuti.

DA PARMA

Arresto di una lavorante. — Dalla squadra mobile veniva arrestata tal Buscaglioni Matilde di anni 26, da Buttigliera Alta della prov. di Torino. La Buscaglioni era ricercata dalla Questura di Torino per furto, ed è stata chiesta la traduzione nella vostra città.

Truppe reduci dall'Alta Slesia. — Ieri rientrarono alle proprie sedi le truppe reduci dall'Alta Slesia, ricevute dalle Autorità e dalla folla plaudente.

DA VARESE

Bimbo ucciso da una automobile. — Stamane il cav. prof. Rizzi, industriale a Valmadrera, transitava colla propria automobile in viale Valfoire, allorchè un bambino, tale Riccardo Della Valle, di anni 4, andò improvvisamente a cozzare contro la macchina che lo travolse. Trasportato all'ospedale il bambino moriva durante il tragitto.

DA LECCO

Il suicidio di un industriale. — Si è impiccato ieri nella propria officina il signor Giuseppe Signorelli appartenente a stimata famiglia della città. Aveva soltanto 30 anni. Si crede che non si trovasse in condizioni di spirito normali, poichè già da poco tempo fa si era allontanato da Lecco all'insaputa della famiglia, girando da una città all'altra per oltre 15 giorni, senza dare notizie di sè.

DA SARONNO

Stritolata sotto il tram. — La signorina Marianna Carolina, d'anni 20, volle salire sul tram mentre questo era ancora in moto. Veniva travolta sotto le ruote, rimanendo orribilmente stritolata.

DA GORIZIA

Le tragedie dei ricuperi bellici. — A Vertoiba due operai addetti al ricupero dei residuati bellici, certi Luigi Fiussa, d'anni 25 e Franceschini Giuseppe, mentre perlustravano quella zona rinvennero un tubo di gelatina, che raccolsero insieme ad altri ferravecchi. Mentre stavano caricando sopra un carro il tubo di gelatina, questo esplose ed i due disgraziati colpiti in pieno dalle scheggie furono orribilmente mutilati e resi all'istante cadaveri.

Furto sacrilego a Spezia

Spezia, 6, notte.

Stamane ignoti, penetrati nella chiesa della frazione Arcola, involarono dal Santuario i tappeti di damasco, diversi calici e una pisside. Il danno si calcola in oltre 100 mila lire. L'audace sacrilego furto venne scoperto dal custode e denunciato ai carabinieri della stazione di Arcola, che iniziarono le indagini per la scoperta dei ladri.

La dualità dei Goncourt

L'edizione completa e definitiva delle opere dei Goncourt, che in occasione del centenario della nascita di Edmondo ha iniziato l'Accademia intitolata al loro nome, ne rimette in discussione il valore di scrittori e il posto che deve ad essi assegnarsi nella letteratura francese. Si sa che i due fratelli non si lesinavano le lodi. Ai loro occhi due erano specialmente i meriti che tosto o tardi sarebbero stati loro riconosciuti: aver poi primi colla *Germinie Lacerteux* dato alla Francia un libro-tipo, cosia il modello di tutto il successivo realismo o naturalismo; aver colle loro ricostruzioni storiche imposto il gusto dell'arte e della decorazione del XVIII secolo; infine aver messo alla moda il Giappone e così *révolutionner l'optique des peuples occidentaux*. « Eh bien! — concludevano — quand'on fait cela... c'est vraiment difficile de n'être pas *quelqu'un* dans l'avenir! » Tutti ammetteranno, infatti, che i Goncourt sono *qualche cosa*, che della loro opera resta certo traccia nel romanzo francese, che essi vi hanno esercitato un influsso e non piccolo, soltanto si può dubitare ch'esso sia stato, come sembrano credere i loro esaltatori, veramente utile, fecondo e duraturo. I Goncourt hanno esposto il loro programma d'arte nella *Préface* alla *Germinie Lacerteux* (1864), e il superstite dei fratelli vi è rimasto fedele fino all'ultimo suo romanzo *Chérie* (1883). Esso si compendia in queste espressioni: *faire moderne, faire scientifique, faire artiste*. Moderno vuol dire che la materia del romanzo, questa massima forma letteraria del nostro tempo, deve esser tratta dalla esperienza più larga, più immediata e più umana della vita, quella che in una società democratica come la nostra ci deriva dal basso, dal popolo, dall'umanità pura e semplice. Scientifico è il procedimento della composizione, nella verità psicologica e sociale documentata colla esattezza metodica della ricerca scientifica. Artistico, infine, è lo stile, se in esso l'impressione è colta e comunicata con quel colorito o quella plasticità che le conserva la vita ch'ebbe nell'anima del poeta. Si potrebbe discutere a lungo su questa pretesa triplice originalità ch'essi pretendevano aver portata nel romanzo; come spesso accade in letteratura, osserva Faguet colla consueta finezza, un modo difettoso di condurre il proprio lavoro passò per un genere nuovo. Si trattava in fondo sempre dello studio balzachiano coscienzioso e quasi ostinato del reale, solo che dati i gusti personali degli autori, le abitudini contratte nelle ricerche storiche, meglio aneddotiche sul costume del XVIII secolo e la passione del documento raro, del particolare inedito e caratteristico, la loro osservazione si rivolse di preferenza ai casi d'eccezione, ai personaggi strani, agli ammalati, ai maniaci. E volendo creare uno stile *ultra-personale* caddero nella affettazione, guastando coll'artificio buone qualità di scrittori, che certo possedevano.

Cosicchè in definitiva quello che rimane di più caratteristico ed interessante nei Goncourt è per un lato il fatto stesso della loro collaborazione fraterna durata ininterrotta per vent'anni e diventata, a giusto titolo leggendaria, e per l'altro il suo prodotto specifico il famoso *Journal*, questo scandalo letterario, cui più specialmente si lega il loro nome, e del quale i dilettanti del pettegolezzo e della maldicenza domandano con insistenza da anni la pubblicazione integrale, dilazionata fin qui per evidenti ragioni di convenienza.

La coppia Goncourt è un fenomeno più unico che raro di intimità e collaborazione spirituale, e i due fratelli ne andavano orgogliosi come d'un fatto che attestava l'assoluta originalità della loro posizione letteraria. Tra essi piena era la comunanza di pensiero e di vita; prima che la morte li separasse avevano sempre composto insieme e non si troverebbe un brano di prosa anche di sole venti righe che non porti la impronta d'entrambi e non sia firmato dai loro nomi inseparabilmente uniti. Questa mirabile solidarietà di spirito fu espressa materializzata da Edmondo de Goncourt in uno dei suoi ultimi romanzi, *Les frères Zemganno*: è avvincente il racconto della vita intima di due *clowns*, due fratelli, che esercitano il loro mestiere con una passione d'artisti. Ma un giorno il minore cade e spezza le gambe, il fratello maggiore lo raccoglie sanguinoso tra le braccia, lo cura, lo guarisce, e per non dispiacergli rinuncia anch'egli a quella vita d'acrobata, poichè non possono più continuarla insieme. Ma la vocazione è troppo forte, egli non può resistere al fascino degli antichi esercizi, che riprende tutto solo di notte nel granaio abbandonato. Una sera il fratello minore, che si è trascinato lassù colle stampelle, lo sorprende in quella occupazione, e l'altro allora dinanzi alla sua profonda tristezza, in uno slancio irresistibile d'affetto getta dalla finestra corde e trapezio e i due antichi *clowns* si abbracciano commossi. E' questa un po' la storia della loro vita e, senza volerlo, anche un po' la caricatura della loro opera, che è stata davvero troppo spesso un bel saggio di funambolismo letterario. La inseparabilità dei Goncourt era divenuta proverbiale; in venti anni non si divisero due volte e soltanto per ventiquattro ore! In una comunione siffatta i due spiriti avevano finito per uniformarsi; vivendo delle stesse impressioni, assorti in occupazioni uguali, le serie parallele delle sensazioni e delle idee consentivano l'accordo delle loro intelligenze nell'elaborazione dell'opera artistica. Perchè questo miracolo potesse realizzarsi erano state necessarie però condizioni favorevoli predisposte dalla natura. I fattori d'una coppia psichica sono un po' come le note d'una frase musicale: uguali sotto un aspetto e diverse sotto un altro, uguali perchè formino un accordo, diverse perchè non producano monotonia. E tale esigenza è appunto rispettata nei Goncourt. Discendenti da una vecchia famiglia, in entrambi l'ozio ereditario aveva contribuito ad affinare la sensibilità, preparandoli ad una percezione più rapida e delicata. Molti punti di contatto ravvicinavano le loro nature e sopratutto una nota fondamentale, che sta a base comune del loro temperamento. I Goncourt sono dotati d'una sovreccitabilità nervosa, che sembra confinare colla malattia. La suggestione reciproca, in cui vissero, trovò qui un terreno particolarmente adatto. Essi stessi si consideravano come nevrastenici e vi insistono nel *Journal* con vera compiacenza, forse esagerando ad arte, per quel bisogno di eccentricità che è già un segno non equivoco d'un certo squilibrio. Si battezzano per letterati nervosi, parlano della loro unità nervosa, e dicono che per primi hanno scritto libri coi nervi. « La malattia ha una parte nelle nostre opere e, tutto il nostro talento non è forse che a condizione della nostra estrema nervosità », « il nostro ingegno è un'alleanza di una malattia di cuore con una di fegato » (*Journ. II*, 243, 177). Si, essi sono malati fisicamente e molto più moralmente. Hanno spesso sogni strani ed anche allucinazioni, soprattutto Giulio, forse anche tendenze alcooliche, Edmondo (*Journ. VII*, 48). La sofferenza è aggravata dall'ansia continua in cui vivono e dalla paura morbosa. Dal lato morale non sono meno anormali; irrequieti, vagabondi, oscillano tra due opposte tendenze: la misantropia che li induce all'isolamento e il bisogno di una società mondana colta ed elegante. Non di rado li assale un amaro disgusto della vita, un tedio infinito in cui tutto naufraga tranne l'amore dell'arte. Entusiasti di essa, con uno esclusivismo che confina colla idea fissa, la mettono al di sopra di tutto e di tutti, dichiarano il loro disprezzo per quanto non sia letteratura in genere, prosa in particolare e loro romanzo in particolarissimo. Non nascondono le tendenze retrive, la ripugnanza per la società borghese, il malcontento del presente e il desiderio del passato, che riassumono nella celebre frase « la nostra nostalgia del XVIII secolo ». Pieni di contraddizioni e d'instabilità, ostentano indifferenza pel giudizio del pubblico e per la critica, ma trepidano dinanzi ad ogni scacco, numerano le edizioni e le copie vendute e aspettano con ansia i giudizi della stampa. Nella preoccupazione costante di sè, mettono sempre avanti la loro persona, con vanità puerile vantano le relazioni di famiglia, l'intimità colla principessa Matilde, descrivono ogni gingillo della casa, le stampe, i quadri, ne lodano il buon gusto, ne dicono il prezzo. Questo egotismo li rende sospettosi e malevoli; si credono trascurati, si lagnano del silenzio che gli avversari fanno intorno ai loro libri, e rasentando il delirio di persecuzione credono ad una congiura letteraria, si farebbero pressioni sul Governo per ottenere il sequestro dei loro libri, per perseguitarli in giudizio. Il settimo volume del *Journal* si chiude con questa nota: « Marpon mi dice che la *matinée* di *Germinie Lacerteux* già annunciata è stata sospesa per l'ordine del ministero sotto la pressione del Carnot ». Una specie di fatalità peserebbe sul loro capo. Alla pubblicazione della *Faustine*, quando il libro era in tutte le vetrine: « improvvisamente in mezzo alla mia contemplazione sento echeggiare la strada delle dimissioni di Gambetta. Sono dunque io condannato a restare tutta la vita l'uomo che ha pubblicato il suo primo libro il giorno stesso del colpo di Stato! ». (VI, 175) Allude all'*En 18...*, che apparve appunto il 2 dicembre 1851.

L'affettività fu in essi molto scarsa; quasi indifferenti verso tutti hanno a buon diritto potuto dire che tutti i sentimenti propri agli altri uomini s'erano per loro riassunti in quel forte affetto fraterno che li univa. Si occupano sempre della donna nei loro libri, ma essa non ha avuto nessuna parte nella loro vita. Spettatori solitari, offesi nel loro amor proprio da ingiustizie reali o immaginarie dei rivali e del pubblico, atrabiliari e invidiosi non ebbero amici; la loro malignità anche verso gli intimi si rivela nel diario e giustifica il motto di Sainte-Beuve: « se ho la disgrazia di morire prima di voi, Dio mi scampi dal vostro necrologio! ».

Ma due intelligenze uguali, due forze equivalenti mai avrebbero potuto combinarsi, si sarebbero anzi urtate e paralizzate a vicenda. Si doveva dunque trattare, pur nella analogia fraterna, di elementi eterogenei, e l'uno d'essi, il più forte, prendere inconsciamente la direzione dell'opera comune, imponendo la sua superiorità al più debole. Ed è appunto così: i due fratelli differivano per età, distanziati l'uno dall'altro da una diecina d'anni, ma molto più per carattere. « L'uno di noi, è Giulio che scrive alludendo ad Edmondo, è bonario, l'altro scettico... il primo ha una natura appassionata e tenera, mentre l'altro è un materialista malinconico: c'è perfino tra noi quasi una differenza di razza, Edmondo è un lorenese ed è dotato d'uno spirito germanico, l'altro è un parigino e risente l'influsso dell'elemento latino » (II, 293-294). Edmondo sulle prime pare esercitasse su Giulio, quasi ancor ragazzo, un ascendente e una direzione, associandolo a sè nei primordi della carriera letteraria. Ma in seguito le parti si sono invertite; l'intelligenza di Giulio più originale e più ricca prese il sopravvento, dando la propria impronta all'ingegno del fratello maggiore. La superiorità psichica di Giulio è dimostrata dalla sua precocità, incominciando la sua opera di scrittore a diciannove anni, di fronte al fratello già trentenne; dalle sue maggiori attitudini alla creazione, mentre Edmondo fin da ragazzo attendeva a minute ricerche d'erudizione. Cosicchè del successivo lavoro comune può affermarsi la parte più propriamente inventiva spettasse al primo e al secondo la documentazione. Ma la prova decisiva sta nel maggior valore della produzione letteraria comune in confronto del lavoro individuale del superstite. In questo scarseggia sempre più l'invenzione e sovrabbonda fino al fastidio il collezionismo, la smania delle rarità e il *bibelotisme*.

E appunto perchè simili e diversi nello stesso tempo, essi formarono una coppia ideale di anime vibranti in un accordo meraviglioso. Un vincolo comune li univa, l'amore entusiasta dell'arte, e la fede nel lavoro compiuto. Talvolta nell'esaltazione dello sforzo creatore sentivano il bisogno di sospendere l'opera e di abbracciarsi piangendo. Non a torto un poeta li apostrofava fra il serio e lo scherzoso: *Vous êtes, les Goncourt — la sainte Dualité!*

ZINO ZINI.

Il processo contro lo schermitore Ferraro

(Servizio speciale della « Stampa »)

Madrid, 6, mattino.

La Corte di assise ha iniziato il dibattito del processo intentato contro lo schermitore italiano Ferraro, residente a Madrid, accusato di aver ucciso sua moglie Margherita, di nazionalità francese a colpi di stile, durante una disputa, nella quale la moglie aveva cinicamente confermato al marito il sospetto che egli aveva, e cioè che essa lo ingannava con un altro schermitore italiano, [illegible]

Un pronunciamento di gendarmi pontifici

La caserma occupata dalle Guardie Svizzere — Mons. Pizzardi fra i gendarmi — Contro il comandante — La resa dei fucili.

Roma, 6.

E' avvenuto in Vaticano un pronunciamento di gendarmi pontifici. Da tempo i gendarmi si lagnano del loro faticosissimo servizio non sufficientemente retribuito. Infatti i gendarmi vengono retribuiti con L. 300 mensili, con l'obbligo di non contrarre matrimonio. I faticosi servizi di parata nei giorni solenni non hanno indennità di sorta. Dopo venti anni, i gendarmi sono messi in pensione con L. 120 mensili. I gendarmi chiedono alla Santa Sede che intervenga presso il comandante, provvedendo innanzi tutto a cambiar il capo che ha dimostrato una assoluta incapacità — così dichiarano i militi alle di lui dipendenza — di tenere quel posto. Essi affermano che la Santa Sede ha avuto campo di esperimentare la deficenza del comandante che prima di assumere tale importante e delicato ufficio fu commissario di pubblica sicurezza del Governo italiano. Dopo questo provvedimento essi invocano un trattamento di equità sia nella fatica che nella ricompensa. Essi sostengono che gli scopini dei Palazzi Vaticani percepiscono uno stipendio superiore a quello dei gendarmi. Ieri, in seguito alla espulsione di due gendarmi che s'erano rifiutati di prestare gravosissimi servizi, l'esasperazione dei gendarmi era al colmo. Circolava in Vaticano la voce che questa mattina la protesta dei gendarmi avrebbe avuto una esplosione vivace. Dopo parecchi colloqui fra il Gabinetto del cardinale di Stato e il Comando dei gendarmi stessi, fu presa la determinazione di occupare la loro caserma con le guardie svizzere.

Ieri sera, alle 22, quando i Sacri Palazzi erano sommersi nell'ombra, e i gendarmi si erano ritirati nella loro caserma, irruppero in mezzo ad essi il comandante conte Ceccopieri, il maggiore Poggioli, due tenenti che accompagnavano mons. Pizzardi, che era seguito da un plotone di guardie svizzere armate di fucili. Grande fu lo spavento dei gendarmi all'apparire di tante autorità. La guardia svizzera si schierò nella sala della mensa in attesa di ordini. Gli ordini furono presto dati. I gendarmi dovettero con contenuto sdegno, consegnare i propri fucili. Dopo di che mons. Pizzardi, rivolto ai gendarmi, disse:

— Chi è per il comandante faccia un passo avanti.

Nessuno si mosse. Il conte Ceccopieri era pallido ed emozionato.

Mons. Pizzardi con voce ferma soggiunse: « Chi è per il Santo Padre faccia un passo avanti ». I gendarmi, come un solo uomo marciarono in avanti, levando la destra e gridando: « Viva Pio XI ». La commozione era vivissima.

Una voce interruppe il silenzio che seguì questa scena: « Abbasso l'organismo ». « Abbasso » risposero in coro i gendarmi. Vi fu un momento di confusione. Gli svizzeri si lanciarono verso i gendarmi come per arrestarli, ma questi respinsero l'attacco. Mons. Pizzardi si interpose con la sua persona e con la sua voce raccomandando la calma. Dopo poco questa fu ottenuta. Il conte Ceccopieri con i suoi ufficiali furono fatti ritirare. Anche le guardie svizzere lasciarono la caserma. Ultimo ad andarsene fu mons. Pizzardi, che diede ai gendarmi assicurazioni che un provvedimento sarebbe stato preso al più presto nel loro interesse. I gendarmi promisero di restare calmi in tale attesa.

Oggi intanto alla quotidiana passeggiata del Santo Padre nei giardini vaticani è mancata a guardia dei gendarmi, che hanno prestato servizio soltanto nei Sacri Palazzi. Nei viali che il Papa percorre a piedi, accompagnato dal suo cameriere, erano di presidio i marescialli e gli ufficiali dei gendarmi. Questo provvedimento è stato preso per evitare che i gendarmi, i quali sono ormai decisi ad andare in fondo alla loro ardua situazione, potessero avere il coraggio di rivolgersi direttamente a Pio XI, che, come si sa, è affabilissimo e non disdegna di conversare coi più modesti servitori dei Sacri Palazzi. Sembra che il Pontefice non ignori la scena accaduta ieri sera. Il Santo Padre intende risolvere al più presto la grave questione, che include un principio di cristiana giustizia. I gendarmi chiedono di essere messi a confronto col comandante e il capo di stato maggiore, perchè l'oscuro retroscena, di cui si ha un pallido cenno nel memoriale a Pio XI, sia messo in chiaro al Pontefice stesso ed ai maggiorenti della Santa Sede. I gendarmi attendono con fiducia l'invocato provvedimento. Qualcuno, che è molto addentro nella vita vaticana, assicura che i gendarmi non tollereranno mai più che truppe di altri corpi armati penetrino nella loro caserma.

Gli Uffici vaticani diramano all'*Agenzia Stefani* la seguente notizia: « Due gendarmi, di distaccamento nei giardini, si rifiutarono il 3 corr. di prestare il consueto servizio di pattuglia dalle 20 alle 24. Vennero puniti con sette giorni di consegna. Essendosi essi rifiutati di sottomettersi a tale punizione, vennero dichiarati dimissionari; ma essi, anzichè lasciare la caserma, trovarono appoggio in alcuni commilitoni. La Segreteria di Stato ha deciso di far rispettare immediatamente l'inusitata disposizione ordinando che i due gendarmi dimessi lasciassero il giorno stesso il Vaticano. Tale ordine fu fatto eseguire, senza incontrare difficoltà, da monsignor Pizzardi, accompagnato dal comandante dei gendarmi e da una scorta di guardie svizzere ».

La vettura di Landru venduta per 1080 franchi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 6, mattino.

Una cinquantina di amatori si erano recati ieri al Magazzino Municipale della Fourrière, ove si doveva mettere all'asta il famoso camioncino di Landru, quel camioncino che il Barbableu di Gambais utilizzò per il compimento delle sue sinistre bisogne. Ma coloro che erano intervenuti alla vendita non parevano molto entusiasti di quella vettura, che data dal 1904, ha una forza da sei ad otto cavalli, è ricoperta di polvere. La vendita fu abbastanza penosa. La vettura venne messa all'asta per cinquanta franchi. Tuttavia, il prezzo salì fino a 1080 franchi, grazie ai molteplici aumenti. Ed è a questo prezzo cui si devono aggiungere fr. 21,80 di diritti vari, che essa fu aggiudicata ad un imprenditore di lavori da lanterniaio, abitante a Parigi. « La riparerò e la rivenderò a qualche amatore, — egli disse, a coloro che lo interrogavano sull'uso che avrebbe fatto della vettura, — oppure la conserverò per me, come ricordo ». Ma uno dei suoi amici ha dichiarato che egli la esporrebbe a Luna Park, ove non mancheranno certo gli sfaccendati per recarsi a vederla. E forse l'acquisto di ieri sarà per l'imprenditore una fonte di beneficio non disprezzabile.

Morendo, Renard si proclama innocente

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 6, mattino.

Renard, il maggiordomo del banchiere Remy, è morto al bagno penale di San Lorenzo di Maroni, ove stava scontando la sua pena, protestando ancora una volta la sua innocenza. L'affare Remy appassionò l'opinione pubblica nel 1918, verso la stessa epoca, in cui anche l'affare Steinheil aveva provocato vive controversie. Una domenica mattina, in una palazzina della via della Pépinière, il banchiere Remy era stato trovato assassinato a colpi di coltello. Nessun indizio si aveva sugli autori del delitto. I funerali ebbero luogo ed il maggiordomo Renard e il cameriere Courtois seguirono la bara del loro padrone. Ma la Polizia cominciò ad avere qualche sospetto sulle persone di servizio del banchiere, e questi sospetti si concentrarono sul Renard e sul cameriere Courtois. Imprigionati, il Courtois aveva denunziato il Renard come autore principale dell'omicidio. Renard protestò e negò fino all'ultimo, ma non potè convincere della sua innocenza le due Corti d'Assise alle quali era stato successivamente deferito, e che avevano pronunziato contro di lui la pena di morte, commutata poi in quella dei lavori forzati a vita. Il Courtois era morto nell'infermeria di San Martino de Ré, ove aspettava la sua partenza per il bagno penale. Renard, finchè la salute non glielo aveva impedito, aveva servito con zelo, quale maggiordomo, il governatore della Guiana che non aveva avuto che a lodarsi del suo zelo. Il suo avvocato difensore, l'ex-deputato Lagasse, il quale si è sempre mostrato convinto della innocenza del suo cliente, il quale non aveva contro di sè che la testimonianza del cameriere, riceveva ogni anno una lettera da Renard. Egli scriveva a Capodanno al suo difensore, come un ragazzo scriverebbe al padre. L'avv. Lagasse affermava che era il presidente del Consiglio dell'Ordine, avvocato Bousset, Parte civile, che aveva fatto condannare il suo cliente. L'avv. Lagasse, che rappresentava la Parte civile al processo Landru, rievocò questo ricordo ai giurati di Versailles; ciò che permise all'avv. Moro Giafferi, difensore del triste individuo, di rispondere con questa frase: « Signori giurati, dall'arringa dell'avv. Lagasse io non rilevo che una cosa sola: egli ha difeso un innocente, il quale è stato condannato in grazia agli sforzi della Parte civile ».

I provvedimenti per la scuola media e normale

Roma, 6, notte.

Il disegno di legge presentato dal ministro dell'Istruzione on. Anile al Consiglio dei ministri, e da questo approvato, intorno ai provvedimenti per la scuola media e normale ha due scopi principali: quello di dare un migliore ordinamento ad alcuni tipi di scuole medie, soddisfacendo esigenze didattiche e tecniche riconosciute da competenti e da pratici della scuola e quello di migliorare la misura dei compensi accessori dovuti agli insegnanti per il lavoro che superi quello ordinario e renderlo da una parte meglio corrispondente ai bisogni della vita e dall'altra più equo dal punto di vista della giustizia distributiva e ciò senza alcun aggravio per il bilancio dello Stato, anzi con qualche economia che sarà negli anni venturi sensibilissima.

Il disegno di legge lascia impregiudicata la questione delle tabelle degli stipendi degli insegnanti alla quale bisognerà provvedere con disegno di legge a parte, ed è ispirato agli stessi concetti che hanno guidato l'analogo disegno di legge per l'istruzione superiore già presentato al Parlamento: raggruppamento di alcuni insegnamenti in un solo insegnante, soppressione di cattedre e quindi possibilità da una parte di rendere l'opera dei docenti più armonica con minore dispendio di energie e maggior efficacia e dall'altra di migliorare la condizione economica degli insegnanti stessi in corrispettivo del maggiore lavoro a cui sono obbligati; una serie di provvedimenti è diretta ad un migliore assetto degli ordinamenti didattici, un'altra strettamente collegata alla prima e da essa dipendente al miglioramento economico del personale.

Della prima fanno parte: le norme relative al raggruppamento di alcuni insegnamenti affini in una sola cattedra specialmente in scuole di primo grado, provvedimento di cui l'utilità è già provata da lunga esperienza nel ginnasio inferiore. L'istituzione di cattedre di ruolo di alcune materie per sedi anzichè per istituti, ciò che consentirà di utilizzare meglio l'opera degli insegnanti. La istituzione di cattedre autonome per alcuni insegnanti del ginnasio liceo moderno. La soppressione dei corsi magistrali non avendo tale tipo di istituto fatto buona prova. Riduzione da farsi con prudenti criteri di programmi ed orari laddove essi siano troppo gravosi. Maggiore possibilità di adoppiare istituti troppo numerosi e soppressione di quelli poco frequentati. Formazione di ruoli organici su nuove basi che consentano di ridurre la necessità di istituire cattedre nuove e di aumentare quindi il personale.

L'altra serie di provvedimenti, riguardanti il trattamento economico degli insegnanti, comprende: un aumento dei compensi orari per ore soprannumerarie, cioè, per quelle che eccedano il limite minimo obbligatorio. Nuove condizioni, perchè ogni insegnante raggiunga un orario di insegnamento, da cui gli derivi un compenso. Una lieve diminuzione di ore di obbligo, e quindi aumento di quelle compensate per gli insegnanti che abbiano obbligo di correzione di compiti o cura di gabinetto. Riconoscimento di servizio di supplente in Scuole pareggiate, ai fini della carriera e della pensione. Altre disposizioni infine tendono ad eliminare qualche inconveniente e a migliorare le norme in vigore. Si dispone quindi che la nomina dei capi di istituto abbia luogo per concorso, anzichè col sistema attuale, scelta in un elenco di idonei, formato dalla Sezione della Giunta del Consiglio Superiore per la istruzione media. Si provvede a rendere più adattabile ai vari casi la competenza della Sezione della Giunta del Consiglio Superiore nei procedimenti disciplinari, pur lasciando invariata l'estensione; a dar diverso valore didattico ai diplomi rilasciati dagli Istituti Superiori di Magistero femminile, in corrispondenza del diverso ordinamento degli studi negli Istituti stessi.

Litwinoff sfuggito ad un complotto di anarchici

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 6, mattino.

Un corrispondente della *Chicago Tribune* all'Aja afferma che Litwinoff è sfuggito ad un complotto scoperto in tempo ed ordito da quindici anarchici russi che avevano tentato di penetrare in Olanda servendosi di falsi passaporti. I delegati di Mosca si lagnano di essere trattati come bestie feroci e chiedono che venga soppressa la barriera che separa il loro quartiere generale dal resto dell'albergo ove sono alloggiati.

Secondo certe informazioni, che l'*Echo de Paris* dichiara attinte a fonte autorizzata, i Soviety inviterebbero una Commissione nella quale le varie Potenze rappresentate all'Aja avrebbero dei delegati, di recarsi a Mosca per consultare la lista delle concessioni. In vista di dare qualche soddisfazione a tutti coloro che in Inghilterra ed in America hanno domandato una inchiesta internazionale in Russia. Questa decisione dei Soviety, se confermata, sarebbe una prova del turbamento che regna fra i dirigenti.

Puccini ed il suo veliero

A proposito della notizia di una vertenza tra il maestro Puccini e le Assicurazioni generali per la perdita del veliero « Oropa » ci vengono fornite queste spiegazioni: « Le Assicurazioni generali hanno dovuto contestare il danno perchè la versione dell'avvenimento narrata dal capitano del veliero è stata ritenuta inverosimile da persone competenti. Non è vero che sia stato concordato il valore assicurato di lire ottocentomila: risulta invece da apposita perizia che la nave vale meno della metà di detta cifra. Si disse che armatore della nave fosse il maestro Puccini; sta invece in fatto che l'illustre musicista acquistò soltanto alcune caratura della nave; e gli armatori hanno messo avanti il suo nome solo per comodità di c...

Giornali e riviste

Si può impedire ai capelli di diventare precocemente bianchi? E' il quesito che si pone un medico collaboratore del *Piccolo della Sera*. E' noto che il colore dei capelli sia in diretto rapporto con quello della pelle o, meglio, essi hanno la stessa tinta che ha il pigmento della cute, per cui non si sono visti mai capelli biondi (salvo che non siano stati ossigenati) su una pelle bruna o viceversa. Così abbiamo tutta la gamma dei colori: nero, rosso, castagno scuro, castagno, biondo, albino, ecc. Tutti i capelli, di qualunque colore siano, perdendo il pigmento, diventano bianchi; perciò il capello bianco è un capello privo di pigmento non esistendo un pigmento di colore bianco in tutte le razze umane. Eccettuati questi casi patologici, la canizie incomincia normalmente dopo il trentesimo anno di età per involuzione fisiologica dei linfatici della papilla cui segue la sclerosi dei vasi sanguigni e la morte del capello. In varii casi non avviene nè l'uno nè l'altro, e si vedono individui conservare la loro chioma nera e folta fino a tardissima età. I patemi d'animo, gli affanni, una vita sregolata possono accelerare la canizie per i continui e ripetuti colpi nervosi che subiscono i linfatici della papilla, causandone la loro involuzione. In generale, negli individui emaciati, deperiti per malattie o per strapazzi fisici e mentali, si nota la canizie precoce, cagionata da diminuzione o da alterazione del liquido linfatico. La canizie precoce che qualche volta si osserva in persone giovani, sane, ben nutrite, di aspetto florido, va dovuta all'ubicazione molto profonda delle papille, negli strati del derma quasi privi di pigmento. Esaminate le cause, quale può essere il rimedio alla canizie? La cura deve essere preventiva, anzichè repressiva. La canizie si può prevenire usando alcuni mezzi igienici, che valgono a conservare la vita e l'integrità dei linfatici. Così un sistema di vita vegetariano non permetterebbe l'accumularsi nel sangue e nei linfatici di scorie e di tossine prodotte dalla vittazione carnea. Inoltre, combattendo ed evitando gli stimoli interni ed esterni di diversa natura che eccitano un'anormale funzionalità delle glandole sebacee e causando il loro ingrossamento. Altro rimedio consiste infine nella massima nettezza del cuoio capelluto e del viso, usando dei potenti solventi del grasso per liberare i follicoli ostruiti e dare libero deflusso alla materia sebacea.

***

Qual'è la derivazione della parola *Lloyd*, che dà il titolo oggi alle più grandi Società di navigazione e d'assicurazione? La parola *Lloyd* deriva dall'Inghilterra, dove esiste la organizzazione tipo: il *Lloyd inglese*. Della origine di questa potentissima Compagnia parla la *Tribuna*, occupandosi di un fascicolo illustrativo di M. Sidney Boulton, attuale direttore del *Lloyd inglese*. Il Boulton traccia la storia dell'istituto incominciando dai tempi remoti in cui il commercio estero inglese, e con esso l'assicurazione, era nelle mani dei Lombardi, ai quali è dedicata una delle strade più importanti della City. Ad essi gli inglesi devono non solo l'idea ed i metodi dell'assicurazione, ma il sistema assicurativo del *Lloyd* stesso, che ancora oggi segue fedelmente quello praticato dai Lombardi nel 14.o secolo. Infatti la storia della assicurazione inglese in mani inglesi non incomincia che col 17.o secolo. Fino a quell'epoca non esistette alcuna Compagnia nazionale di assicurazione. Nel 1688 s'intese parlare del *Lloyd* per la prima volta. Era una taverna. S'annidava in Tower Street, nella City umida e nera. A quei tempi una bettola faceva anche da Club. Vi si riuniva gente con interessi comuni per trincare birra e mangiare carne bruciata sui ferri, ma anche per contrattare e discutere di affari. Vi convenivano pure poeti ed artisti. Il grande poeta Marlowe fu ucciso in una bettola, frequentata anche dallo Shakespeare. Il *Lloyd* era una bettola che accoglieva marinai armatori, avventurieri. Gente di mare, insomma. Nel 1696 pubblicò un piccolo foglio, *Le informazioni del Lloyd*, che ebbe una vita breve: sei mesi. Ma servì di solida base a *La Lista del Lloyd*, apparsa nel 1726, che, insieme alla *Gazzetta Londinese*, è considerata il più vecchio giornale del mondo. La navigazione si trae dietro l'assicurazione, la quale, a grado a grado, cominciò ad intensificarsi col nome del proprietario della storica taverna, Edoardo Lloyd, morto nel 1712. L'eredità lasciata da lui si riassume tutta nel nome, e fu un'eredità *sui generis*. « Non è un'esagerazione dire — afferma Mr. Boulton — che il nome di quest'umile taverniere ricorre, nel mondo commerciale, sulle labbra degli uomini, più spesso di qualsiasi altro. Ha raccolto intorno a sè tradizioni ed Associazioni, che gli hanno dato fama mondiale. E' stato adottato da Compagnie di navigazione e di assicurazione sparse in tutto il globo; senza altra ragione che il magico che esso emana ».

***

Carlo Broschi, il più celebre sopranista del settecento fu — ricorda *La Cultura Musicale* — soprannominato Farinelli o Farinello. Iniziando egli la carriera a 22 anni appena, nel 1727, cantò a Bologna col celebre Bernacchi e la Merighi nella *Fedeltà coronata ossia L'Antigone*, musicata dall'Orlandini. Quattro anni dopo, nel teatro Malvezzi, si produsse di nuovo nel *Farnace* di Giovanni Costa. Da allora egli passò di successo in successo. Fu sopratutto caro alla Corte spagnuola: Filippo V e Ferdinando VI non soltanto lo arricchirono, con preziosi doni e ricco mobiglio, ma lo insignirono di alte decorazioni. Fu invece congedato da Carlo III, che appena salito al trono di Spagna gli diede l'ordine di lasciare la Corte, conservandogli però l'annua pensione computata in 2000 sterline e permettendogli di portar via tutti i doviziosi doni che aveva ricevuto. Fra questi — ricordava egli stesso nel testamento — c'era tutta una collezione di « tabacchiere d'oro gioiellate, rare, nelle quali vi sono i ritratti in miniatura d'alcuni sopraccennati sovrani ». Una di queste infatti aveva i ritratti miniati del Re e della Regina di Spagna, quando erano principi delle Asturie; un'altra, con figure cinesi in rilievo, aveva il ritratto del real Infante Don Filippo duca di Parma; una terza quella del Duca di Savoia e re di Sardegna. Ve n'era anche una in cristallo di rocca, gioiellata coi ritratti delle maestà imperiali Francesco I e Maria Teresa adorna di un brillante del peso di circa 22 grani « radiato all'intorno con brillantini, come se fosse il sole in mezzo ai raggi ». Una quinta tabacchiera d'oro, quadrata, smaltata a fiori, aveva « nell'apertura del coperchio un ornamento di brillanti » coi ritratti di Ferdinando VI e Maria di Spagna. La sesta ed ultima tabacchiera era di corniola « rara per l'uguaglianza del suo bel colore, tagliata a colonnette, legata e foderata d'oro » e aveva sul coperchio una fontina circondata da brillantini, « la conca d'amatista, e al di sopra un'amatista rotonda, traversata da un ramo cerchio di piccoli brillanti ». Naturalmente le sei tabacchiere costituivano la minima parte della splendida gioielleria che il Broschi possedeva.

***

Non è la prima volta che gli scienziati affermano che il fumo del tabacco è un disinfettante dell'atmosfera. Una recente esperienza fatta da un chimico francese — informa la rivista *Il Tabacco* — ha dimostrato che i germi di molte malattie comuni muoiono dopo 5 secondi di esposizione al fumo del tabacco. I microbi più resistenti sono quelli della tubercolosi e del tifo che sono morti dopo 30 secondi di esposizione. Tali esperimenti furono fatti nelle « storte » del laboratorio. Quanto ai microbi esistenti nella bocca dell'uomo, pare che, date le condizioni speciali di difesa, non vengano uccisi prima di un minuto primo. Giusto il tempo di fumare una mezza sigaretta.

Libri ricevuti

PLAUTO. « Il soldato smargiasso », trad. di N. TERZAGHI. Napoli, Casella, 1922, pp. 115. — Lire 3,75. — Questa traduzione italiana del « Miles gloriosus », in versi endecasillabi, è piana, agile, vivace, e riesce assai bene a far penetrare nello spirito plautino anche chi non sia capace di leggere il testo originale.

M. MISSIROLI. « La monarchia socialista ». Seconda edizione (con nuova prefazione). Bologna, Zanichelli, pp. 145. — L. 8,50.

E. NICOL. « Les Alliés et la crise [illegible] ». Paris, L'édition Universelle, [illegible]

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

Il taccuino del the

Si danza...

Durante le tetre, enigmatiche, interminabili giornate della guerra mondiale, qualcuno arrischiò timidamente la parola «dopoguerra». La parola sola fu una speranza e un sollievo. Divenne presto d'attualità. Le discussioni sulla questione del «dopoguerra da preparare» si moltiplicarono, s'infervorarono, inferocirono ottimisticamente. Si elaborarono intere legislazioni restauratrici e provvidenze ricostruttrici. Chi voleva trasformare i macchinari bellici in industrie di pace, chi (buona gente!) cavare aratri dai cannoni e chi prosciugare le paludi, chi riedificare la famiglia e chi rifare l'Italia. La nobile gara delle proposte arricchì notevolmente il patrimonio dell'imaginazione umana. E il «dopoguerra» venne... Ora chi avrebbe detto che l'espressione più tangibile (un fraddurista direbbe tangabile!) l'applicazione più intensa e più coscienziosa di questo auspicato periodo sarebbe stata così imprevedula? Infatti, dopo la grande strage apocalittica, l'umanità si è messa a danzare. E si è data alla danza con così voluttuoso abbandono, con così selvaggia frenesia, che i teorici e le pilonesse del dopoguerra patriarcale si sono rimasti dapprima sbalorditi e quindi scandalizzati. Da principio la danza sembrò una burletta simpatica, una ginnastica necessaria dopo il pauroso rattrappimento imposto dalla trincea e dalla caverna. Si citò quell'epoca del Direttorio, che i buoni istorici — morti prima di conoscere la sorpresa dell'anno 1918 e seguenti — avevano definito per antonomasia «l'Età della danza». Non si danzò forse allora, freneticamente, dopo i rossi carnai della ghigliottine rivoluzionarie e alla vigilia delle grandi carneficine napoleoniche? A Parigi, si danzava nei saloni, dove le «bianche delità» svestite secondo la moda di Madama Tallien, mescolavano ai concenti delle orchestre i tintinni dei cerchi d'oro che ingioiellavano le loro caviglie; si danzava nei bettolini delle barriere, dove Chateaubriand, reduce dall'esilio, si stupiva di essere ricevuto al suono dei flauti e degli archi; si danzava infine ai «Bagni chinesi» e ai «Boschetti d'Italia»: si danzava sempre, dovunque... Ma allora la danza era allegria, riso, espansione gioiosa... Invece si cominciò a notare, nel 1919, che la danza moderna, era strana, complicata e tendenziosa... I moralisti videro rosso e le Cassandre videro nero..., invece la giovane pleiade danzante — sempre in impressionante aumento — dichiarava di veder rosa... «E', come la gioventù, una sciocchezza o una follia di cui ci accorgeremo soltanto quando saremo vecchi!». E la danza divenne, da allora, un'idea, che si difende o contro la quale ci si schiera. E la lotta divenne accanita. Ultimamente la Revue Mondiale ha voluto raccogliere, in proposito, i giudizi di scrittori illustri e di personaggi eminenti. Ce ne sono di favorevoli e di sfavorevoli, di cotti e di crudi. Qualcuno, meditando sul carattere esotico ed erotico della danza moderna e sulla sua derivazione asiatica, ha fissato anzitutto il principio: «che la danza è una imitazione poco pudica dei gesti dell'amore».

Quell'elegante, raffinato e spregiudicato scrittore che è Abel Hermant, ha pronunziato un veto inaspettatamente severo... in nome dell'estetica. Se la prende coi genitori che assistono senza fremere alle danze della loro prole.

«Ma i genitori che guardano «ciò» a sangue freddo, non sono forse pazzi? La danza è una specie di cerimonia; ma essa è più o meno tale secondochè ha più o meno stile, e se essa non ne ha punto, come avviene nel caso attuale, non è più una cerimonia, ma una assai bassa e villana cerimonia».

Anche il defunto Monsignor Baudrillart fu feroce contro la danza: ma i danzatori, per i quali non esiste odio oltre la tomba, lo hanno giustificato in vita perchè parlava, se non altro, in nome della Chiesa. Egli ha lasciato questo aforisma che certamente farà riflettere:

«E' necessario che le madri sappiano che un uomo non sposa la propria danzatrice. Perchè il marito esige dalla sua consorte una purezza che la danzatrice non possiede più».

Non si conta nessuna risposta di uomini che abbiano sposato la loro danzatrice. Manca quindi, alla teoria, il controllo più interessante. Lo stesso parere esprime una donna, una bella donna di teatro, Regina Badet, ma con, senza finezza e altività tutte femminili. Ella vede nelle madri quella che si potrebbe chiamare la frenesia immobile della danza.

«Vanamente si dirà alle madri che l'uomo che sposa, non sposa la sua danzatrice. Io l'ho osservato parecchie volte intorno a me ed è deplorevole che non si possa insistervi sopra, senza correre il rischio di seccare la gente. D'altronde io devo dire che non conosco queste danze che per averle viste. Io non le conosco, non avendole mai danzate, ma sono stata colpita più che non possa dire dall'attitudine delle fanciulle. C'è là (nella danza) un carattere d'intimità assolutamente eccessivo, e le madri sono per me una persona causa di stupore...».

Il giudizio dei medici della Facoltà parigina, è, poi, assolutamente feroce. Non si legge senza rabbrividire — dice il Figaro — l'enumerazione dei mali che il dott. G. L. C. Bernard attribuisce alla danza. I signori Jacquin e Champley hanno perfino scritto un libro «Qui si danza» per esprimere dei giudizi atroci come questo, che Ernesto Daudet, implacabile nemico d'ogni espressione antigallica e antinazionalista sottoscriverebbe:

«Ogni coppia che danza alla maniera moderna, commette un atto criminoso contro il proprio paese».

Ci sono, infine, gli ottimisti ed i difensori... Il mite Alberico Cahnel afferma, a proposito dei passi argentini che ha visto:

«... fanciulle d'angelica purezza togliere ad essi ogni carattere di erotismo».

Ecco un modo per conciliare le idee di casa con la danza moderna, che sta di casa dovunque, fuorchè in casa nostra. Lo stesso delizioso ottimismo professa sul Figaro il prefetto della Senna, Autrand. Ma chi infine, sintetizza con disinvoltura l'ottimismo di tutti gli ottimisti è il giovane romanziere Roland Dorgelès, l'autore del celebrato Magicire:

«L'influenza perniciosa del «tango» e delle «shimmy»? Ma è uno scherzo! Da quando ci sono delle donne e da quando danzano, c'è sempre stata della gente per recriminare in nome dei buoni costumi... Ci sono delle persone che danzano bene; delle altre che danzano male; ecco tutto! E la sola cosa veramente indecente è di vedere certe pacchierie dal collo grinzoso e certi signori obesi danzare del tango invece di giocare alla «bésigue» come nelle commedie del repertorio...».

Nonostante queste pulliferie polemiche, gli attacchi, le grida, gli anatemi, gli interventi delle autorità ecclesiastiche e perfino poliziesche, la danza non è morta. Si è cominciato allora a capire che essa non è soltanto un gioco, una moda, una improvvisazione, ma un fenomeno sociale, un bisogno storico, una fatalità, connessa e condizionata al ritmo delle cose e degli eventi umani. Ultimamente la presidentessa Millerand ha aperto alle danze perfino l'Eliseo: l'invito terminava con una frase, che non era soltanto la consacrazione ufficiale del fox-trot, ma il sigillo geroglifico d'un'epoca: On danse! Ma il vero giudizio ottimistico totale sulla danza, lo ha dato, sembra, Marcel Prevost, in una pagina del suo recente romanzo «Le Don Giovanne». Egli si rifà dalla guerra:

«La guerra cambiò tutto, livellò tutto e, mescolando nella vita e nella morte le tuniche gialle e i cappotti azzurri, fece di tutti un popolo solo per il piacere. La dolcezza delle nuove danze fu rivelata ai francesi, che per natura non amano affatto le danze, ma, che vi gustarono imparate — più forse che gli stranieri — una scuola sensualità. Non era più l'allacciamento discreto del walzer, dove i fianchi appena si sfiorano: era l'attitudine di due neri che l'amore getta uno nelle braccia dell'altro. Ed era ben questo che abbisognava a questi popoli decimati, sprezzati, enervati dalla guerra, a questi due [illegible] separati per cinque anni da una muraglia di terra, di ferro e di fuoco... Come una sfida al destino e come una rivincita, occorreva loro un simbolo pubblico della libertà, della gioia, dell'amore riconquistato. Il «dancing» fu questo simbolo, col suo «champagne» agghiacciato e le sue [illegible], con la sua musica di negri dementi, col suo lusso insultante di pellicce, di perle, di diamanti, con la sua promiscuità cinica di mondane e di donne oneste, ugualmente denudate, d'uomini mondani e celebri e di giovani mezzani, gli uni e gli altri vestiti secondo lo stesso stile; il «dancing» con tutto ciò che esso comportava — pubblico, sfarzoso, provocante — di licenza vittoriosa, di danaro gettato dalla finestra, di rumori eccessivi, di luce troppo cruda, di gazzarrigia e di bevande intorno alla [illegible] comune: la rivincita dell'amore sulla morte».

I nemici della danza moderna non possono negare che, se non altro, essa ha provocato questa pagina magnifica.

Max.

Per il monumento alla Cavalleria italiana

I lavori di preparazione e di organizzazione per l'erigendo monumento nazionale, che Torino patriottica e generosa, dedicherà col concorso di altre città d'Italia, alla Cavalleria italiana, come a degna e meritata glorificazione dell'eroismo del nostro soldato, procedono in modo veramente alacre, per merito dell'apposito Comitato organizzatore.

Alla circolare d'invito per la costituzione del Comitato delle Dame Patronesse, che è sotto l'augusta presidenza effettiva di Sua Altezza la Principessa Laetitia Savoia-Napoleone, ci risulta che le risposte di accettazione, non solo sono state unanimi e piene di lusinghiere espressioni per la nobile iniziativa, ma sono tutte pervenute al Comitato, accompagnate da oblazioni personali e collettive non indifferenti. Così per la maggiore riuscita del monumento ai Cavalieri d'Italia, al concorso gratuito e spontaneo dell'illustre comm. Pietro Canonica, viene ad aggiungersi quello grazioso e necessario delle donne d'Italia. E il prezioso concorso finanziario, proveniente da parte femminile, sarebbe bene che venisse imitato da tutti, e specie da coloro i quali hanno avuto agio di apprezzare le glorie e le virtù militari della benemerita arma di cavalleria. Per schiarimenti rivolgersi presso il Comitato Piemontese delle Dame Patronesse, tutti i giorni dalle 14 alle 17, in via Pomba 17 o presso la redazione dell'Umanità dove ha sede l'ufficio propaganda a stampa, via Arcivescovado 1 A, nei giorni di lunedì e giovedì dalle 16,30 alle 19,30.

L'Unione dei proprietari di casa

«La Commissione Esecutiva dei proprietari di case di Torino, con fitti di quarta categoria, riuniti in Assemblea generale, presenti i signori: Balzola, Brino, Necco, Iano, Croce, Bugnano, Cocoz, Gilardi, Garnero, Poggio Vaj, Bono, Ivaglia, Camandona, Guola, Datta, Bosio, Cordero, Mandozzo, Sartorio, Corlando, Goria, Longo, Allemano, Vallory, Quaranta, Cerrato, Bassino, Biscaldi, Cordero, Ilva, Kirmayr, Prevignano, rag. Rolando, segretario contabile, geom. cav. Monticelli, segretario amministrativo, comm. Luigi Grassi, presidente, in conformità del paragrafo c) dell'ordine del giorno votato nell'Assemblea generale degli aderenti, tenutasi nel Teatro Cinema Nazionale, il 5 marzo 1922, ha deliberato:

«1.o) Di dare carattere stabile e continuativo all'organizzazione sotto la denominazione di: «Unione proprietari di case civili ed economiche di Torino»; 2.o di comunicare l'avvenuta costituzione a tutti i pubblici poteri, onde siano riconosciuti i diritti di rappresentanza ai propri delegati nelle Commissioni costituite o da costituirsi per gli equi rapporti fra proprietari di case con fitti di quarta categoria, ed inquilini. Il Consiglio ha inoltre approvato un Memoriale da inoltrarsi ai Ministri di Grazia e Giustizia ed Industria e Commercio, invocante urgenti provvedimenti riparatori di passate ingiustizie, ed a prevenzione di danni futuri, circa proposte di legge avanti il Parlamento.

Tutti i proprietari di case con fitti di quarta categoria, che desiderino apporvi la loro firma, possono farlo sino a domenica, a mezzogiorno, presso la Segreteria, in corso Ponte Mosca, N. 20, nei pomeriggi dei giorni feriali.

L'agitazione degli ex-combattenti

Nei locali dell'Associazione Nazionale Combattenti fu tenuta una assemblea di ex-combattenti disoccupati, sotto la presidenza di Luigi Scala. Fu fatta una relazione dell'opera svolta dal Comitato di agitazione e dopo serena discussione fu votato un ordine del giorno col quale si dà mandato al Comitato di proseguire nei suoi lavori esponendo ad Enti statali, pubblici e privati i desiderata degli ex-combattenti in attesa di impiego.

La presidenza dell'Associazione, in una lettera, rileva che la sua opera per provvedere al collocamento degli ex-combattenti non ha trovato rispondenza nè alle Ferrovie, nè al Municipio, nè alle Poste e Telegrafi. Invoca dalle autorità un maggiore e più pratico interessamento.

Danno la scalata ad un villino in pieno giorno e rubano per oltre L. 50 mila di gioielli

Questo audace furto è stato consumato in Valsalice da due astuti ladri che fatto il colpo riuscirono ad eclissarsi.

In via Giovanni Lanza, 82 sorge una villetta abitata dal negoziante olandese Pietro De Lange, da tempo domiciliato in Torino. Questa palazzina era la meta che si erano prefissa due sconosciuti ciclisti. Scesi di macchina e abbandonata la via battuta, uno di essi era rimasto di guardia sull'angolo del fabbricato, pronto ad avvertire il compagno che avrebbe operato nell'interno appena si fosse profilato qualche pericolo, mentre l'altro issatosi sul davanzale di una finestra era scomparso nell'interno.

E' evidente che i ladri ritenevano gli inquilini della casa si trovassero fuori, altrimenti non avrebbero avuto la temerità di tentare un colpo simile. Invece in cucina, intenta a preparare un dolce, che doveva arricchire la cena serale, stava la signora De Lange. Fortunatamente per lei, assorta com'era nel suo compito, essa non si accorse di nulla e non avvertì alcun rumore sospetto nella villa. Diciamo fortunatamente perchè se essa fosse intervenuta per impedire il furto, si sarebbe forse messa in un brutto rischio. Da malandrini che hanno l'audacia di organizzare simili imprese vi è da aspettarsi qualunque brutta sorpresa. Il ladro intanto, non trovando alcun ostacolo, era entrato nella camera da letto e aperti i diversi mobili aveva fatto un'accurata cernita di oggetti preziosi.

Un anello di platino con brillante del valore di L. 20.000, tre spille valutate in cinquemila, una catena d'oro con medaglia, un anello di platino con brillanti, un altro anello con brillanti e rubino del complessivo valore di circa settemila lire scomparvero nelle tasche dello sconosciuto, il quale non ancor soddisfatto si impossessò anche di un buono del tesoro di 10 mila lire scadente l'11 corrente e di altre di 5 mila. Col bottino il cui modesto volume non lo imbarazzava in alcun modo il lestofante riprese la via percorsa. Scavalcò la finestra e si lasciò scivolare nella strada dove lo aspettava il compare rimasto a guardia delle due biciclette.

Ma se la presenza dei lestofanti era, come abbiamo detto, passata inosservata alla signora De Lange, altrettanto non era avvenuto per gli inquilini delle ville vicine. Due donne avevano veduto con non poca sorpresa il giovanotto introdursi nella casa scavalcando la finestra e siccome non è nell'uso corrente che gli inquilini rincasino in tal modo, la cosa le aveva stupite non poco. Esse si misero a gridare. A quel chiasso la signora si affacciò alla finestra e seppe dalle donne che un ladro, dopo aver scavalcato il cancello, era entrato nella casa per una finestra. La signora Clara Pasini De Lange corse subito nella sua camera da letto, che trovò deserta, ma nel massimo disordine. I tiretti del comò e della toeletta erano stati gettati a terra e sul pavimento giacevano pure gli astucci dei gioielli dei quali il ladro si era impadronito. Essa insomma al primo colpo d'occhio comprese che realmente un malandrino si era introdotto nella sua abitazione. Ma dove si trovava in quel momento? Pazza di terrore, si mise a gridare a squarciagola: «Al ladro! Al ladro!».

Un suo fratello, Anselmo Pasini, che alloggia al piano superiore, e che rincasando pochi minuti prima aveva avuto occasione di vedere, senza però darvi soverchia importanza, l'altro figuro fermo dinanzi alla casa, sentendo le grida della sorella, scese le scale, e messo al corrente del furto che proprio in quel momento era stato consumato, si mise alla ricerca del ladro. Ma il progetto abortì perchè, messo sull'avviso da tutto quel chiasso, il ladro riscavalcò la finestra e si lasciò ricadere nella via. Qui i due, inforcate le macchine e favoriti dal declivio della strada, si lanciarono ad una corsa pazza verso la città.

Il Pasini, benchè non avesse nel momento a sua disposizione alcun rapido mezzo di locomozione, tentò, ma senza alcun esito, l'inseguimento. I due, scesi dal corso Fiume, imboccarono il corso Moncalieri e scomparvero in una nuvola di polvere. Allora pensò subito di telefonare alle guardie del dazio del ponte Isabella nel quale evidentemente i ladri intendevano raggiungere la città. L'avviso giunse in tempo e le guardie riconosciuti i due tentarono effettivamente di fermarli, ma i ciclisti, dopo aver tentato con una finta di passare a destra riuscirono con rapida sterzata a portarsi a sinistra della strada e a scomparire verso Cavoretto. Un carrettiere li incontrò poco dopo, mentre con non poca fatica tentavano la ripida salita. Egli anzi notò che ad uno di essi era caduta una cassettina (la cui descrizione corrisponde ad una cassetta rubata nella villa De Lange). Il ciclista si fermò, raccolse l'oggetto e pedalando a gran lena riprese la corsa. Uno dei due montava una macchina da corsa, verniciata in chiaro, e dimostrava 35 anni circa; l'altro inforcava una bicicletta da viaggio ed appariva giovanissimo.

Il commissario cav. Patti incaricato delle ricerche, sta compiendo attive indagini, e poichè possiede qualche elemento atto alla identificazione dei lestofanti, si può ritenere certo che egli riuscirà ad arrestare gli audacissimi ladri.

Una serie di disgrazie

L'impiegato ferroviario Ferruccio Cuniolo di 38 anni, abitante in via Orto Botanico 37, nel maneggiare una rivoltella ne faceva partire un colpo che lo feriva gravemente alla regione cardiaca. La Croce Verde lo trasportava al San Giovanni dove lo visitava il dottor Trabucco assistito dal dottor Zorn, e quindi veniva ricoverato con prognosi riservata.

— Il muratore Giacomo Forlin, di anni 34, a Sestrières, dove abita, mentre lavorava sopra la strada provinciale, cadeva e ruzzolava giù per la china del monte, riportando gravi lesioni. Per mezzo della Croce Verde egli era trasportato al nostro ospedale San Giovanni, e quivi il dottor Odasso gli riscontrava contusioni all'addome e la probabile frattura del bacino. Venne perciò ricoverato con prognosi riservata.

— Francesco Donghi di 19 anni, dimorante in via Accademia Albertina 3, era violentemente investito da un ciclista all'angolo di via Accademia e via Principe Amedeo, così da riportare la frattura di una gamba. Fu visitato al San Giovanni dal dottor Bellazzi assistito dal dottor Maina, e giudicato guaribile in tre mesi.

— Mentre lavorava ad una trebbiatrice in Castiglione, il contadino Vincenzo Castaldi, di 24 anni, da Bardassano, si lasciava cogliere fra i cilindri una mano, che rimaneva stritolata. Accompagnato al San Giovanni, l'infortunato veniva visitato dai dottori Bettazzi, Formica e Scala, che gli amputarono la mano. E' stato giudicato guaribile in due mesi.

— Giacomo Perino, di 46 anni, piazzista, abitante in corso Napoli 24, nel salire sopra un tram in moto in via Venti Settembre presso via Arcivescovado, mise un piede in fallo e cadde, e urtato dal salvagente si ferì alla testa e ad una gamba. Venne visitato al San Giovanni dal dottor Odasso e, opportunamente medicato, giudicato guaribile in quindici giorni.

— Giuseppe Colombatto, di anni 12, garzone presso le officine meccaniche Peretti, mentre era intento ad ungere una bicicletta, si lasciò cogliere un dito fra la catena e il mozzo posteriore, causandosi una lesione guaribile in venti giorni. Lo ha visitato all'ospedale Martini il dottor Cirakian.

— Cadendo da un carro tamagnone alla barriera di Orbassano, certo Mario Riva, meccanico, abitante in via Mazzini 5, si ferì alla fronte. Recatosi al Martini, venne quivi medicato dal dottor Cirakian. Guarirà in due settimane.

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-36, 23-16 REDAZIONE — [illegible] SEGUENDO LA CRONACA (INTERURBANA).

TEATRI

L'amore dei tre Re all'aperto

Le prossime grandi rappresentazioni all'aperto dell'Amore dei tre Re, che Sem Benelli stesso dirigerà personalmente facendovi agire una massa di trecento esecutori, vogliono essere l'inizio torinese di un vasto piano di attuazione nazionale del Teatro all'aria libera. Il Benelli vi dedicherà gran parte della sua attività artistica. Il vasto palcoscenico che si sta costruendo apposta per il Motovelodromo, e che avrà una superficie di quaranta metri per sessanta, sarà smontabile e, molto probabilmente, subito dopo Torino lo spettacolo verrà ripetuto a Milano e nell'Arena di Verona. Al Motovelodromo l'azione drammatica, oltrechè sulla scena appositamente costruita, si estenderà anche sulle vie delle colline circostanti, alle spalle della scena medesima, e che formeranno un grande e suggestivo panorama naturale che, sapientemente illuminato da potenti riflettori fotoelettrici, splenderà di luci o si oscurerà in ombre piene di fascino, cornice meravigliosa all'azione tragica del poema benelliano. Nella prossima settimana Sem Benelli sarà a Torino per iniziare le prove degli artisti e delle masse. Questa interessante iniziativa artistica, che tanto interesse ha già destato nella nostra città, è posta sotto gli auspici dell'Associazione della Stampa Subalpina.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Compagnia comica A. Gandusio). — Ore 21: «Fiorette e Patapon», commedia di Hennequin e Weber.
ALFIERI (Compagnia d'operette Lombardo N. 1). — Ore 21: «La danza delle libellule», operetta di F. Lehar.
SCRIBE Comp. Coop. Operette Città di Torino. — Ore 21: «La principessa della Czardas», operetta di Kalmann.
TRIANON (S. Fiorenzo-Marenco). — «Cerca... cerca...».
TEATRO PARCO MICHELOTTI — Ore 21: Fregoli.
KURSAAL-TEATRO (Compagnia Pirano e soci). — Ore 21: «'Na sonàda d'mondo Brichet» vaudeville di Mariani e Amadei.
MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.
ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI. — (Parco del Valentino). — Nei giorni feriali dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 19; nei giorni festivi dalle 9 alle 19 continuato.

Per i caduti delle scuole Vincenzo Troya e Serale di Commercio

La Scuola elementare Vincenzo Troya e la Scuola serale di commercio, aventi la loro sede in via Principe Amedeo, N. 10, intendono onorare solennemente gli allievi caduti in guerra che ad esse hanno nel passato appartenuto. Oltremodo difficile però è la ricerca delle notizie riguardanti gli eroici caduti, e perciò il Comitato promotore delle onoranze prega vivamente tutti coloro che possano dar notizie di parenti, amici, conoscenti, ex-allievi delle suddette due scuole, di comunicarle sollecitamente alla Direzione; faranno così opera patriottica, cooperando ad eternare nel marmo e nella riconoscente memoria l'imperituro ricordo di chi dette l'ardente giovinezza per la Patria.

Il Duca di Pistoia e l'Associazione mitraglieri

La sezione di Torino dell'Associazione Nazionale Mitraglieri, desiderando assicurarsi l'adesione delle più spiccate personalità che durante la guerra appartennero al Corpo dei mitraglieri, aveva offerta la presidenza onoraria della sezione stessa a S. A. R. il Duca di Pistoia, che, col fratello Duca di Bergamo, aveva nell'ultimo periodo della guerra, combattuto come capitano mitragliere. Il Duca di Pistoia, con un gesto di simpatico cameratismo, di cui i mitraglieri ex-combattenti gli saranno grati, ha risposto accettando e mostrando di gradire assai l'invito rivoltogli.

Onorificenza

Su proposta del Conte Teofilo Rossi, Ministro dell'Industria e Commercio, S. M. il Re nominava Cavaliere della Corona d'Italia il noto industriale Luigi Baralis, proprietario delle rinomate Distillerie di Alessandria. Tale onorificenza, per quanto tardiva, viene sempre in tempo a premiare le sue alte benemerenze. Congratulazioni vivissime.

REATI E PENE

Le testimonianze al processo della Biak

Sono continuate le deposizioni dei testimoni; ma il processo, ritornata la calma fra gli imputati e cessate le contestazioni, va perdendo d'interesse.

Il direttore Pellot della Rapid viene a deporre sulla scomparsa d'un camion dalla sua fabbrica durante l'occupazione, camion che ritiene sia stato portato alla Biak.

Un difensore: — Questo camion se mai è stato compreso nel risarcimento collettivo alla chiusura dell'agitazione!

Il Procuratore Generale chiede al teste se la Società Rapid fu indennizzata di questo camion.

— Di nulla fummo indennizzati.

Il tenente Dimitri, con dei militi, passò in camion quella sera presso la Biak, vennero accolti da colpi che però provenivano dal lato dello stabilimento Masera. Anche il tenente Raul Brunero racconta delle fucilate partite quella sera. Dice che si sparava dai vari stabilimenti e specialmente dalla Biak. I difensori vorrebbero ricostruire la scena del mortale ferimento del povero brigadiere Dore, ma è fatica vana. Il presidente commenta: — Eh, già ricostruire quella scena è difficile!

Il teste Grillo, della Biak, riconobbe i cuscini sequestrati in casa dell'americano a Motta come appartenenti alla Biak, perchè erano su un divano del Procuratore della Ditta. In quanto agli utensili sequestrati nella casa dell'americano afferma che possono essere tanto della Biak quanto di altri stabilimenti metallurgici.

Masino Leopoldo era collaudatore alla Biak e rientrando all'indomani in fabbrica seppe del fermo degli ufficiali da un commissario di reparto, il quale lamentava di non avere saputo tenere a freno i catturatori degli ufficiali. Seppe che costoro erano Mazzarino, Rosati e forse Cano, ma esclude che vi fosse Trovati. Seppe che una delle rivoltelle prese, arrivò a finire presso il latitante Argenta e un'altra presso Mazzarino. Seppe pure dell'aggressione dei carabinieri e afferma che la mitragliatrice quella notte non funzionò perchè guasta. Aggiunge che al mattino dopo il tragico fatto vide in fabbrica molta confusione e trovò gli operai del turno del mattino renitenti ad entrare appunto per quel che era avvenuto nella notte. Finalmente si decisero ad entrare affermando però che se si fossero ripetuti simili fatti, specialmente ad opera di estranei, avrebbero disertato lo stabilimento. Seppe che vennero poi portate via tutte le rivoltelle, i fucili, otto o dieci macchine da scrivere. Seppe che tra coloro che portarono via a mezzo di camion gli oggetti c'erano Cano, Rosati e un giovine estraneo; e costoro s'imposero con escandescenze. L'imputato Rosati domanda al teste se non sa che sia stato rubato del platino alla Biak.

Teste: — Sì, durante l'occupazione.

Presidente: — Quel platino valeva settemila lire.

Il teste è convinto che fucili, rivoltelle, macchine da scrivere e cuscini siano stati portati via.

Si leggono gli interrogatori scritti. Da questi si apprende che il teste seppe dell'aggressione agli ufficiali dagli stessi Mazzarino e Rosati; e che dopo l'uccisione del brigadiere la parte «benpensante» degli operai della Biak tenne un comizio per imporre che non si sparasse più sulla strada. In complesso tra i primi interrogatori d'istruttoria e quello di udienza, risulta notevole differenza. Nei primi il teste fu più esplicito nelle sue accuse e più diffuse nel racconto dell'esportazione dei fucili, delle macchine da scrivere e degli altri materiali ad opera del Cano e del Rosati che con le loro escandescenze si imposero a quegli operai che tentavano impedire la predetta esportazione. Aggiunse che Miscelini, imputato contumace, tentava di arginare e disciplinare i più riottosi.

L'udienza è tolta e rinviata a stamattina dopo qualche altra testimonianza di scarso interesse.

L'ultima rapina

(Corte di Assise di Torino).

Festa Michele, pregiudicato in abbondanza, è comparso davanti ai giurati, imputato di una rapina commessa in territorio di Lucento, a danno di certa Angela Beriero, contadina. Quando venne arrestato per la rapina, Festa era già colpito da mandato di cattura, per essere evaso dalle carceri di Tortona. In carcere, Festa non ci si può vedere: eppure, ha sempre avuto una grande disposizione ad andare dentro. Già altra volta aveva tentato di evadere ed a Tortona era riuscito egregiamente nel suo progetto. Latitante, vago, vivacchiando e lavorando il meno possibile. A Lucento si collocò come manovale presso un capo-mastro; ma avendo avuto occasione, sul lavoro, di assistere a una certa vendita di frumento da parte della contadina Beriero, qualche sera dopo piombò nella casa di costei, insieme ad uno sconosciuto, rimasto tale tuttora. I due penetrarono in casa con una scusa, ma poi ingiunsero alla malcapitata di tirare fuori i danari. La donna a gran fatica accennò ad un cassetto, dove trovavansi 70 lire; ma ciò non calmò i due malviventi, anzi, li indispettì, perchè, con un coltelluccio in mano, precisarono la loro richiesta: — Fuori i quattrini del frumento!

La donna capì tutto. Uno dei due — e lo riconobbe subito — era il manovale, che, lavorando nel suo cortile, aveva presenziato al contratto. Più tardi denunciava la patita rapina, e il Festa veniva arrestato.

Dibattimento semplice e breve. Si aprì con un incidente del difensore, avv. Olivero, inteso a ottenere un rinvio, per sottoporre l'imputato ad una perizia psichiatrica. Si oppose alla richiesta il Procuratore Generale, e il Presidente respinse l'incidente.

L'imputato, che per tutta la mattina non aveva fatto che sfogliare un Codice Penale e consultare degli appunti, ha preso le cose dalla lontana.

— Perchè sono evaso? — ha cominciato a dire. — Perchè ero stato condannato ingiustamente a tre mesi di carcere, mentre avrei dovuto beneficiare dell'amnistia Nitti, per questi e questi motivi.....

Il Presidente ha tagliato corto, interrompendo: — Capito! Poichè non vi hanno amnistiato, vi siete amnistiato da voi....

Le testimonianze a carico dell'imputato sono risultate gravi. Esse sconvolsero il piano difensivo che costui si era studiato, Codice alla mano. I giurati poi non accettarono la tesi defensionale della semi-irresponsabilità e concessero solo le attenuanti generiche. In seguito al loro verdetto, il Presidente ha condannato il Festa a 11 anni, 2 mesi e 15 giorni di reclusione, nonchè a 2 anni di vigilanza speciale.

Presidente: comm. Lavagna — P. M.: avv. Andreis — Difesa: avv. Olivero.

Gli esami di maturità nelle scuole elementari

Il Regio Provveditore agli studi ha comunicato al Municipio che la data d'inizio degli esami di maturità è fissata al 12 corrente mese, e che per quest'anno rimangono ancora sospese le disposizioni relative ai limiti di età per l'ammissione a detti esami.

Gli infermieri e il regolamento

Una rappresentanza del Consiglio della Federazione infermieri (Sezione di Torino) si è presentata al Prefetto per chiedere il suo interessamento affinchè il Regolamento sul personale salariato degli ospedali e manicomi fosse sollecitamente ed integralmente applicato dalle Amministrazioni ospitaliere della città. La Commissione ebbe affidamenti che la questione sarebbe stata affrontata per una soluzione agli enti interessati. La Commissione degli infermieri a questo punto fece presente le critiche condizioni in cui versano le infermiere addette alla Maternità, e [illegible] perchè a questo personale vengano accordati con effetto immediato e retroattivo dal 1.o marzo, quei miglioramenti che già furono discussi ed approvati dall'Amministrazione. Anche a questo riguardo il vice Prefetto assicurò che si sarebbe interessato.

Nello stesso giorno una Commissione di infermieri del Mauriziano si è recata a conferire col direttore comm. Lanza. Questi spiegò la pregiudiziale che il Regolamento non è applicabile all'Istituto, non essendo questo Opera Pia, ma accettò di discutere coi rappresentanti del personale intorno alle richieste che essi intendevano illustrare. Si convenne da ambe le parti nell'intesa che il personale avrebbe inoltrato un memoriale alla Amministrazione con tutta benevolenza avrebbe esaminato. La Commissione però insistette perchè alcune questioni di carattere urgente: orario, riposo, congedo, sistemazione degli attuali avventizi, fossero risolte subito. Il comm. Lanza promise che al più presto possibile avrebbe dato al personale su queste questioni una risposta soddisfacente.

L'indicazione dei quartieri postali

La locale Direzione delle Poste ci manda, con preghiera di pubblicazione:

«Malgrado le raccomandazioni ripetutamente rivolte al pubblico per ottenere che negli indirizzi delle corrispondenze sia aggiunto il numero del quartiere postale, il quantitativo degli oggetti recanti tale indicazione è ancora limitatissimo, ciò che dimostra come non sia stato tenuto conto della utilità della innovazione. Perciò la Direzione Prov. delle Poste, mentre rammenta che l'indicazione del quartiere postale è necessaria per rendere più sollecita la ripartizione, e conseguentemente, il recapito a domicilio delle corrispondenze ed evita più facilmente possibili ritardi e disguidi, deve nuovamente insistere perchè tale aggiunta non venga mai omessa e perchè ogni cittadino faccia conoscere il numero del proprio quartiere postale a tutte le persone colle quali è in relazione, raccomandando loro di indicarlo sempre sulle corrispondenze che gli sono dirette. A questo scopo è opportuno che il numero del quartiere postale venga segnato sui biglietti da visita, sulle buste intestate, sulla carta da lettera, e su di ogni altro foglio di réclame, sulle circolari ecc. Ognuno può conoscere il numero del quartiere postale della propria abitazione desumendolo dagli avvisi già affissi nelle singole portierie, oppure chiedendolo al portalettere. Presso tutti gli Uffici postali è inoltre a disposizione del pubblico apposito fascicolo contenente l'elenco dei quartieri postali delle città nelle quali è stata introdotta una tale suddivisione e cioè: Torino, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Venezia. Avvertesi però che, per assicurare il regolare recapito delle corrispondenze, non è sufficiente l'indicazione del quartiere postale, ma occorrono anche le solite indicazioni della via e numero di abitazione del destinatario».

NOTE SPICCIOLE

I neo-ingegneri ed i laureandi sono invitati alla riunione che avrà luogo domani sabato, a [illegible], nei locali dell'Associazione Nazionale Ingegneri, alle ore 21, per discutere circa l'assegnazione di posti ed altri argomenti interessanti l'agitazione in corso.

Sindacato postelegrafonici indipendenti. La categoria. — Stasera venerdì, ore 21, assemblea in via Marsani, 7.

Federazione dei Sindacati P. T. T. — Stasera venerdì, alle ore 21, i postelegrafonici di tutte le categorie sono convocati a comizio generale di classe, nel salone del 1.o piano della Camera del Lavoro, per udire la relazione Guida e Moschi del Comitato Centrale.

Ufficio Provinciale di Assistenza per i Combattenti. — I Combattenti bisognosi di cure mediche sono pregati di passare presso l'Ambulatorio Provinciale di Assistenza Combattenti, via Carlo Alberto, 44, a ritirare le tessere per le visite.

Sindacato Nazionale Operai Edili (sezione di Torino). — I soci sono convocati all'Unione del Lavoro, via Carmine, 13, per comunicazioni riguardanti l'organizzazione sindacale. Interverrà il Segretario generale del Sindacato. Richiedesi la tessera all'ingresso.

Stato Civile di Torino

5 Luglio 1922

NASCITE: Maschi 20; femmine 7; totale 27.

MATRIMONI: Barale Giovanni con Davito-Garda Elena — Basano Celestino con Genera Natalina — Borsello Teresio con Niccio Fortunata — [illegible] dott. Pozzi Diego con Turelli Elisa — Colacchietti Nazzareno con Davier Elvira — Einaudi Sebastiano con Argentino Angela — Erlanta Antonio con Boglignani Amelia — Ferrero Luigi con Casalegno Andreina Enrichetta — Gai Luigi con Armando Anna — Gorea Primo con Fanelli Maria — Gramigni Domenico con Marola Elisabetta — [illegible] Giuseppe con Decorata Valeria — Lucca Giacomo con Ansaldi Angiolina Lidia — Maglia Aldo con Vetta Giuseppina — Manro Francesco con Grandi Carolina — Marengo Vittore con Frassati Ada — Mirone Luigi con Roelli Caterina — Montagna ing. Alessandro con Maina Lucia — Montalto Lorenzo Lauro con Capello Luigia — Natta Giuseppe con Bianco Teresa — Pellegrini Guido Ezio con Rosetta Margherita — Previati Eugenio con Francia Angela Caterina — Siccardi Luigi con Serena Regis Maria — Ulman Arturo con Verona professa Clotilde.

MORTI: Franco Rosa fu Lorenzo, d'anni 77, di Mortaldo, cameriera — Buffa Teresa ved. Guarnero, id. 60, di Trino V., contadina — Vallo Luigi fu N., di Torino, tappezziere, via XX Sett. 47 — Colrara Sofia ved. Bigliani, 44, 80, di Trabbiano Magro, agiata, via M. Polo, 44 — Cuniolo Lucia fu Francesco, id. 70, di Piova, agiata, via Lanfranchi, 10 — Richiardi Ferdinando n. Guglielmetti, id. 41, di Rivoli cas. — Carelo Alessandro fu Filippo, id. 79, di Torino, agiato, via Milano, 20 — Tirello Elena fu Luigi, id. 88, di Castel Alfero di Asti, cas. via Bava, 48 — Borgione Salvatore fu Pietro, id. 50, di Strambino, falegname, via Pellenzo, 34 — Barrera Carolina n. Trucco, id. 69, di Rivoli, cas. via S. Donato, 14 — Origoni Giovanni fu Giacomo, id. 67, di Perlengo V., pensionato F. S., via Nardo, 12 — Bolla Giuseppe di Giovanni, id. 34, di Perlengo V., scritturale, via Polonghera, 43 — Bolletto Orsolina fu Antonio, id. 14, di Lamio, donna servizio — Dongiovanni Domenica n. Squassini, id. 31, di Narzole, cas. via Belvedere, 17 — Bonavero Maria n. Cibrario, id. 36, di Chieri, cas. via S. Donato, 44.

Minori d'anni sei: 6 — Totale: 21: di cui a domicilio 17, negli ospedali, istituti, ecc. 4.

MERCATI DEI BOZZOLI

Camera di Commercio di Torino

5 Luglio

ALBA. — Incrociati chinesi, Mg. 210, da L. 330 a 346.

ALESSANDRIA, 6. — Bozzoli bianchi, sferici, chinesi e gialli nostrali e loro incroci, da L. 29,75 a L. 32,25 per Kg.

CEVA. — Incrociati chinesi, Mg. 150, da L. 330 a 340.

CUNEO. — Incrociati giapponesi, Mg. 300, da L. 280 a 300.

CUNEO. — Incrociati chinesi, Mg. 530, da L. 340 a 358.

DOGLIANI. — Incrociati chinesi, Mg. 105, da da L. 315 a 336.

IVREA. — Gialli indigeni puri, Mg. 50, da L. 280 a 320.

MONDOVI'. — Incrociati chinesi, Mg. 400, da L. 330 a 346.

TORINO. — Gialli indigeni puri superiori, Mg. 5, da L. 330 a 350; id. comuni, Mg. 5, da L. 288 a 305 — Incrociati chinesi superiori, Mg. 5, da L. 320 a 335; id. comuni, Mg. 5, da L. 310 a 315.

Bollettini trasmessi dai Municipi.

ASTI, 4 — Gialli e incrociati Chinesi: comuni, Mg. 25, da L. 316 a 330 al Mg.; prezzo medio L. 322,38 al Mg.

MONDOVI', 5 — Incrociati Chinesi: superiori, Mg. 300, da L. 332 a 340 al Mg. — Incrociati Chinesi: comuni, Mg. 200, da L. 324 a 331 al Mg. — Prezzo medio L. 331,75 al Mg.

SALUZZO, 2, 3, 4 e 5 — Incrociati Chinesi: superiori, Mg. 200, da L. 330 a 350 al Mg.; prezzo medio L. 338,70 — Incrociati Chinesi: comuni, Mg. 80, da L. 300 a 320 al Mg.; prezzo medio L. 310 al Mg.

SOCIETÀ TORINESE

[illegible]

Operazioni del 6 Luglio 1922

Organzino	Colli	2	Cgr.	156.60	[illegible]
Trama	"	"	"	—.—	[illegible]
Greggia	"	1	"	101.80	[illegible]
Lane	"	10	"	[illegible]	[illegible]
Articoli diversi	"	—	"	—.—	[illegible]

Totale Colli 13 Cgr. [illegible]

ULTIME NOTIZIE

Ogni accusa di responsabilità della guerra respinta dalla Camera francese con 532 voti contro 65

L'autodifesa di Poincaré

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 6, notte.

La Camera ha ripreso oggi la discussione delle interpellanze sulle responsabilità della guerra. Mai, come questa volta, l'affluenza del pubblico è stata imponente. Le tribune erano gremite. In quella del Corpo diplomatico erano presenti quasi tutti gli Ambasciatori ed i Ministri accreditati a Parigi.

Non appena aperta la seduta, il Presidente annunzia che sono state presentate quattro domande di affissione del discorso pronunciato ieri dal signor Viviani. In conformità al Regolamento, si procede ad uno scrutinio pubblico; e con 445 voti contro 29 l'affissione è ordinata.

Marcello Cachin

Dopo di che il Presidente dà la parola a Marcello Cachin, secondo interpellante, il quale non fa che ripetere press'a poco quello che ieri disse il deputato Vaillant Couturier. L'oratore comunista insorge contro il rimprovero fatto ai suoi amici, di cercare di discolpare la Germania imperiale ed il pangermanesimo, le cui responsabilità nell'aggressione del 1914 sono state confessate dai socialisti maggioritari tedeschi. Ma egli ritiene che, accanto a queste responsabilità immediate ed a queste cause occasionali, sono altre cause più remote, che sono state messe in luce da documenti pubblicati di recente.

L'oratore si fonda anche lui, come ieri Couturier Vaillant, sul Libro Nero pubblicato dai Soviety — libro che contiene i telegrammi scambiati fra l'Ambasciatore di Russia a Parigi, Iswolsky, e il suo Governo, — per incriminare Poincaré; e cita in particolar modo una lettera dell'Iswolsky, in cui è segnalato, nel dicembre 1912, lo stupore provocato nel Governo e nei circoli militari francesi dall'atteggiamento indifferente della Russia in confronto delle misure prese dall'Austria. « Così — dice l'oratore comunista — nel momento in cui la Russia dichiara che non farebbe la guerra, è la Francia che ne accetta l'eventualità, ed è il Governo del signor Poincaré che si meraviglia della moderazione della Russia! ». Ed egli legge vari telegrammi, e sostiene che l'allora Ambasciatore a Pietroburgo, Giorgio Louis, venne richiamato e sostituito da Delcassé, « perchè non aveva lo spirito bellicoso ».

Passando poi al periodo di guerra Marcello Cachin rimprovera a Poincaré di non aver adeguatamente risposto ai passi fatti dall'imperatore d'Austria per una pace separata, mentre il principe Sisto di Borbone era stato simpaticamente accolto da Lloyd George. « Così — egli dice — la guerra è durata 20 mesi di più!... ». Siccome i comunisti applaudono, un deputato grida dal centro che questo « non li ha disturbati molto! ».

"Vattene! Vattene!..."
E chiedi perdono agli dei!,,

Cachin termina il suo discorso, in mezzo a clamori ostili, citando una frase di Jaurès: « Vattene! Vattene!... E chiedi perdono agli dei! ».

Senza aspettare che il terzo interpellante, il comunista Lafont, svolga la sua interpellanza, Poincaré sale con passo nervoso alla tribuna, accolto da entusiastici applausi dalla maggioranza della Camera.

« Basta che i comunisti mi dicano Vattene! Vattene!, perchè io risponda invece, Eccomi qui! ». Così esordisce, fra nuovi applausi, Poincaré, il quale soggiunge subito che, dopo aver udito le interpellanze di ieri e di oggi, non sa bene a che cosa debba rispondere. Egli ricorda prima il fatto della fotografia, che diede origine all'incidente dell'altro ieri, quello da cui seguì l'attuale dibattito. « Fotografia abbominevole! — egli dice; — che ha fatto il giro di tutto il mondo! ». Egli afferma che questa fotografia è la riproduzione di un cliché del Monde illustré, sul quale si vedeva chiaramente che gli occhi suoi e quelli dell'ambasciatore degli Stati Uniti erano colpiti in pieno dal sole, da ciò l'espressione ambigua del volto, che permise ai comunisti di affermare che egli sorrideva in mezzo a un cimitero di caduti in guerra. Poincaré aggiunge: « Trascurerei queste infamie, se esse non arrischiassero di colpire la Francia ». E continua: « Cachin dichiara che egli non accusa la Germania. Ma una volta egli che, tentando di colpire la Francia, egli rischia di scusare la Germania! ».

La Camera applaude, mentre il deputato Baron opportunamente esclama: « Ma il signor Poincaré non è la Francia! » — ciò che però gli vale due richiami all'ordine del giorno, di cui uno con iscrizione al processo verbale.

Poincaré, proseguendo, rammenta che la responsabilità della guerra venne iscritta nel trattato di Versailles, che costituisce la base delle riparazioni. Egli dimostra lo scopo che la Germania si propone: declinare le responsabilità, per sfuggire al pagamento delle riparazioni. « Da ciò — dice — è venuta la campagna attuale... ».

« E' così vero — interrompe Briand — che tale fu la tesi sostenuta a Londra dal cancelliere tedesco Von Simons, e che gli Alleati dovettero ripudiare in testa del loro ultimatum questo principio della responsabilità tedesca, che il Parlamento tedesco dovette a sua volta riconoscere formalmente ».

Le volontà della Francia per la pace

Poincaré riprende il suo discorso rammentando che, essendo nel 1912 presidente del Consiglio, non cessò mai di tenere i suoi colleghi al corrente dei negoziati diplomatici in corso. Ricorda d'altra parte le parole che egli pronunciò nel 1912, durante un Consiglio dei ministri, parole di cui ricordò il deputato Sieeg che le riprodusse più tardi in un suo articolo: « Quand'anche avessi la certezza che una guerra ci condurrebbe alla vittoria, io non mi assumerei la responsabilità di provocarla ». E continua esponendo a grandi tratti la politica che egli seguì nel 1912, politica di intesa europea, politica pacificatrice, alla quale anche Iswolsky si assoggettò. Ricorda quanto fossero cordiali le relazioni della Francia con il Governo austriaco e coi suoi rappresentanti; ed in ciò che concerne l'allora ambasciatore di Russia a Parigi, Iswolsky, afferma che questi non esercitò mai la menoma influenza sulla politica estera della Francia. In quanto all'ambasciatore di Francia a Pietroburgo, Giorgio Louis, se non rimase a Pietroburgo, fu unicamente a causa della sua salute; « il Governo russo — dice Poincaré — ne chiedeva il richiamo; ma il Governo francese vi si oppose ». E' per questa ragione anzi che egli, Poincaré, fece un viaggio a Pietroburgo, nel corso del quale ebbe occasione di dire al signor Sazonoff, sincero amico della Francia, come lo era lo Zar, che il popolo francese non permetterebbe un appello alle armi per affari balcanici, a meno che la Germania non intervenisse con una provocazione diretta. « Questa era la volontà della Francia — prosegue con forza Poincaré; — e ciò prova che Iswolsky ha tradito il mio pensiero quando ha detto che la Francia sarebbe a lato della Russia se questa facesse la guerra. Io avevo invece detto che la Francia rispetterebbe i suoi impegni, nel caso determinato in cui entrasse in scena un casus foederis ».

Con rapido riassunto degli antecedenti, Poincaré arriva al periodo che precedette immediatamente la guerra: « Che cosa [illegible] — egli esclama, — all'ammirevole improvvisazione del mio amico Viviani, al quale tengo a dichiarare pubblicamente tutta la mia gratitudine? Si attese per lanciare l'ultimatum alla Serbia il nostro ritorno dalla Russia, allo scopo di evitare qualsiasi intesa fra i due governi e metterci dinanzi al fatto compiuto. Ancora al momento in cui la [illegible] credevamo alla possibilità della pace; e non fu che nel mar Baltico che i radiogrammi ci dimostrarono la gravità della situazione. Ecco come noi volevamo la guerra!... A Parigi fummo accolti da una popolazione entusiasta, che essa pure non voleva la guerra!... Poco dopo il signor Viviani prendeva l'iniziativa di far ritirare le nostre truppe a dieci chilometri dalla frontiera. Egli è stato per questo criticato, ma io ritengo che ebbe ragione di fare così; anzi io feci aggiungere ai suoi ordini una frase relativa alla cavalleria, della quale frase assumo piena responsabilità. L'indomani scrissi una lettera al Re d'Inghilterra, lettera nella quale diceva che se la Germania avesse avuto la certezza che l'Intesa si affermerebbe anche sui campi di battaglia, sarebbero maggiori le probabilità che non avrebbe scatenato il conflitto ».

Poincaré soggiunge: « Se i pacifisti inglesi non avessero ritardato la dichiarazione dell'Inghilterra, l'imperatore di Germania avrebbe senza dubbio riflettuto ed esitato ».

L'ultimatum tedesco al Belgio redatto fin dal 26 luglio

Poi Poincaré continua: « La Francia ha dunque fatto tutto quello che era in suo potere per evitare al mondo questa spaventosa catastrofe. Si rammenterà del resto l'atteggiamento della Germania di fronte al passo compiuto dall'ambasciatore tedesco Von Schoen, nel parlare a Viviani di aeroplani francesi che sorvolavano su Norimberga; del telegramma letto parzialmente dal signor Von Schoen al signor Viviani, e che segnalava quelle pretese incursioni di pattuglie francesi sul territorio tedesco, mentre da due giorni le nostre truppe si trovavano a dieci chilometri dentro dalla frontiera. Nel frattempo si designava un attacco a Joncherey prima che la guerra fosse dichiarata ».

« Il caporale Peugeot! » — interrompe il deputato Mallet.

Poincaré prosegue ricordando la nuova prova della premeditazione tedesca, costituita dall'ultimatum di Berlino al Belgio, « ultimatum al quale re Alberto diede l'immortale risposta che tutti conoscono ». A questa evocazione quasi tutti i deputati si alzano, e rivolti verso la tribuna diplomatica acclamano vivamente il Belgio. « Ma quello che tutti non sanno — prosegue Poincaré — si è che questo ultimatum era stato redatto a Berlino il 26 luglio ». L'oratore ricorda le offerte che il Governo tedesco aveva fatto trasmettere al Belgio ed i vantaggi che gli si promettevano a spesa della Francia, se avesse lasciato fare. « In quanto a noi — dice Poincaré — la Germania ci chiedeva come pegno della nostra neutralità di lasciar occupare dalle sue truppe Toul e Verdun. Tale sarebbe stata — esclama con forza il Presidente del Consiglio, tra gli applausi della Camera — la nostra ricompensa se avessimo avuto la viltà di abbandonare la nostra alleanza! ».

Tra gli applausi della Camera, Poincaré rammenta pure come il 4 agosto 1914 il partito socialista si sia associato unanimemente alla dichiarazione di Viviani ed al messaggio del Presidente della Repubblica in cui si affermava che la Francia non aveva nessuna responsabilità della guerra. « E poi settimane dopo, due ministri socialisti, Guesde e Sembat, entravano a far parte del Governo ».

Le proposte del principe Sisto

Passando poi a parlare del tentativo compiuto dal principe Sisto di Borbone per una pace separata coll'Austria, Poincaré afferma che egli non ha mai dubitato della sincerità del principe Sisto e delle intenzioni dell'Imperatore d'Austria. « Ma l'imperatore Carlo non poteva realizzare tali intenzioni. Le sue proposte tendevano ad imporre condizioni alla Serbia ed all'Italia. Il principe Sisto voleva che fosse mantenuto il segreto, per evitare l'intervento tedesco; ma in quel momento tutta l'Austria era occupata e dominata dalla Germania. Che cosa avremmo fatto accettando tutti questi negoziati, se non una pace separata all'insaputa dei nostri Alleati? ». Il Presidente del Consiglio fa osservare che vi fu a San Giovanni di Moriana un'intervista tra Ribot, allora presidente del Consiglio, Lloyd George ed il barone Sonnino, e che tutti si trovarono d'accordo nel decidere che si dovessero respingere le conversazioni proposte dal principe Sisto.

A questo punto, il deputato Painlevé, che era Ministro della Guerra al momento in cui avvenne il tentativo del principe Sisto, interviene per dire che quando Ribot tornò da San Giovanni di Moriana, riunì il Consiglio dei Ministri. « Il signor Ribot — egli dichiara — ci fece una relazione completa del colloquio; e ci disse che il barone Sonnino aveva considerato le proposte di Sisto di Borbone come intollerabili, e aveva affermato che la loro accettazione avrebbe prodotto in Italia una crisi interna formidabile. Il signor Ribot e Lloyd George erano giunti a questa conclusione: che il tentativo non avrebbe potuto riuscire altrimenti che se l'Austria avesse accettato i fini di guerra dell'Italia. Ma l'Austria non aveva voluto cambiare alcunchè delle sue proposte relative all'Italia, malgrado gli sforzi dei Governi alleati. Così essa intendeva limitare il suo intervento al compito di intermediaria eventuale relativamente all'Alsazia e Lorena, questione sulla quale la Germania rimaneva intrattabile. In tale guisa la pace non avrebbe potuto essere conclusa, e l'Italia avrebbe creduto ad un tradimento da parte della Francia. E' facile dire oggi che si poteva concludere la pace nel 1917!; ma l'Austria sarebbe rimasta accanto alla Germania; e noi saremmo entrati in conflitto coi nostri Alleati. Sarebbe stato un tradimento. Ed io non capisco come qualcuno possa qui parlare di questo, soprattutto dopo la dimostrazione che la Camera fece nel 1915 al [illegible] firmato dai deputati Cachin, Constant e Bosnard, che affermava lo stretto attaccamento della Francia all'Italia ».

Poincaré riprendendo il suo discorso, così conclude: « Le ingiurie che mi sono rivolte sarebbero trascurabili se non toccassero che me solo. Ma sedici potenze sono venute ad affermare, lottando sul nostro territorio, la colpevolezza della Germania. La Serbia, il Belgio, l'Inghilterra, il Giappone, la Cina, il Portogallo, la Romania e tante repubbliche americane crederebbero che esse sono state mistificate, se la campagna condotta dalla Germania avesse qualche probabilità di successo. Come mai alcuni francesi svlati possono, associandosi a questa vergognosa campagna, rischiare di essere accusati di commettere un oltraggio alla verità ed una ingiuria alla patria? ».

"Poincaré è il pericolo di domani, come quello di ieri,,

Applausi scoppiano su quasi tutti i banchi, mentre il presidente del Consiglio abbandona la tribuna. Si chiede l'affissione del suo discorso; ma a questo riguardo la Camera si pronuncerà domani.

Il deputato comunista Ernesto Laffont sale a sua volta alla tribuna, per dire che le spiegazioni del presidente del Consiglio non lo soddisfano; e dichiara che nessuno pretende che Poincaré abbia un certo giorno scatenato una guerra qualsiasi; ma « Poincaré è il pericolo di domani, come quello di ieri! ».

Si ha l'impressione che l'estrema sinistra voglia fare durare interminabilmente il dibattito. Ma per due volte la Camera, prima con 442 voti contro 133, poi 455 contro 147, manifesta la sua volontà di finirla, e di rinviare il dibattito. Alle 9 di sera essa sospende la seduta, decidendo però di riprenderla più tardi.

Alla ripresa della seduta, verso le 21, il deputato Lafont continua il suo discorso leggendo estratti di articoli di Poincaré, in base ai quali egli stabilisce come l'attuale presidente del Consiglio esprima veramente le tendenze francesi di uno sciovinismo bellicoso.

Leone Blum, deputato socialista della Senna, fa una dichiarazione relativa alla fotografia che ha dato origine al dibattito attuale. « E' certo — egli dice — che Poincaré non ha voluto sorridere in mezzo ai morti e al lutto dei vivi; ma è spiegabile che certi partiti di opposizione popolare siano indotti ad ingiuste rappresaglie, in seguito a ingiuste persecuzioni ». E rammenta la cartolina postale che ha rappresentato Jaurès col casco a punta tedesco. [illegible] il fatto della responsabilità di guerra, in quanto alle responsabilità di guerra esse possono essere discusse e messe in causa [illegible] per impedire la guerra, o semplicemente, per averne accettata l'idea. E parla lungamente, citando articoli di Jaurès, di cui rammenta la volontà pacifica.

Parlano poi Bracke e Herriot in nome del partito radicale e radicale socialista proclamando che nessuna responsabilità nella guerra è imputabile alla Francia. Andrea Tardieu, associandosi a queste dichiarazione, soggiunge che si trovano le responsabilità della guerra in 44 anni di storia della vita politica tedesca.

Cinque ordini del giorno
Due votazioni

Una ventina di deputati chiedono ancora la parola; avvengono scambi vivaci di frasi mordaci, e qualche lieve incidente. Finalmente la Camera si pronuncia definitivamente per la chiusura della discussione.

Il presidente Arago dà lettura di cinque ordini del giorno presentati. Il Presidente del Consiglio Poincaré dichiara di accettare l'ordine del giorno presentato dal deputato Siegfried e dal generale Castelnau, così concepito:

La Camera, respingendo e stigmatizzando con tutta la forza del suo disprezzo la campagna di calunnie organizzata e sviluppata a profitto della Germania, per imputare alla politica della Francia la responsabilità della guerra, malgrado l'evidenza dei fatti e delle confessioni categoriche comprese nel trattato di Versailles, e confermate dal Reichstag nella sua seduta del 10 maggio 1921; respingendo ogni aggiunta, passa all'ordine del giorno.

Si passa al voto. Un ordine del giorno del socialista Blum, che chiede la nomina di una Commissione di 33 membri per esaminare la documentazione della guerra, è respinto con 487 voti contro 65.

L'ordine del giorno Siegfried è poi messo ai voti, e approvato con 532 voti contro 65. Il risultato della votazione è accolto da grida di « viva la Francia! viva la Repubblica! ».

La seduta è tolta alle due del mattino.

Rivolta militare in Brasile

Buenos Aires, 5

Notizie da Rio de Janeiro annunziano che una parte dell'esercito brasiliano si è sollevata. Una fortezza attaccata resiste. Sono parecchi i morti. (Stefani).

La ribellione sarebbe già stata domata

Rio de Janeiro, 6

La guarnigione del forte Capacabana, che era comandata da un parente di Hermes De Fonseca, e che aveva tirato vari colpi di cannone, è stata rimpiazzata immediatamente. Un plotone della Scuola Militare aveva tentato di sollevarsi. La rivolta è stata immediatamente repressa.

Numerose forze navali sono sbarcate per difendere la Presidenza della Repubblica, il cui palazzo è protetto da navi da guerra. La Scuola Militare di Guerra è accerchiata. (Ag. Stefani).

Colloquio riassuntivo tra Schanzer e Lloyd George

Questioni risolute e questioni in sospeso

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 6, notte.

Per iniziativa italiana si sono finalmente riprese oggi le conversazioni coll'Inghilterra. Ormai da tre giorni l'on. Schanzer, conscio dei molti impegni che lesinano il tempo agli statisti inglesi in questo periodo politico, attendeva che Balfour o Lloyd George trovassero qualche ora per abboccarsi nuovamente con lui. Non appena il primo ministro apprese che per l'on. Schanzer il tempo stringeva, e che per il nostro ministro degli Esteri il desiderio di vederlo si trasformava ormai in necessità, fissò senza indugio un appuntamento alla Camera dei Comuni.

Il colloquio fu piuttosto prolungato. Lloyd George era assistito da diversi segretari particolari, mentre l'on. Schanzer aveva seco De Martino e Visconti Venosta. Vennero anzitutto tirate le somme delle conversazioni precedenti sui problemi di esclusivo interesse anglo-italiano. Si riscontrò che mentre certi punti potevano dirsi già concordati, parecchi altri restavano tuttora in sospeso, anche a causa del lungo lavoro dei periti dei due paesi, che dovevano meglio precisare le loro conclusioni in fatto di confini coloniali, di quote, di emigranti, e simili. Fu stabilito quindi di rinunciare a decisioni piene ed assolute entro l'ambito di questa conferenza, che si chiuderà domani. I negoziati sui problemi in parola proseguiranno in sede tecnica, per venire conclusi al prossimo ritorno dell'on. Schanzer a Londra, in occasione della conferenza franco-inglese-italiana sulle cose d'Oriente.

Tuttavia fin da ora alcuni risultati sono acquisiti. E' per esempio un fatto compiuto l'acquisto delle libere prerogative economiche e commerciali italiane in Palestina ed in Mesopotamia. A questa libertà di interessi si era rinunciato. L'on. Schanzer invece è riuscito a farsi concedere la porta aperta, ad onta delle posizioni compromesse che aveva ricevuto in eredità. Le questioni sulle quali al contrario dovranno intervenire nuove discussioni sono quelle del Giubaland e di tutto il riassetto coloniale, nonchè la controversia sulle capitolazioni in Egitto. Soluzioni soddisfacenti, come accennammo nei giorni scorsi, sembrano però profilarsi fin da ora.

Lloyd George e Schanzer quindi tornarono sull'argomento fondamentale della politica alleata in Oriente. Tutti ormai sanno che in pratica le soluzioni di ogni problema si subordinano alle possibilità di un parallelismo di azione fra l'Inghilterra e l'Italia in Oriente. I rispettivi punti di vista sono stati ancora una volta riesposti. L'on. Schanzer, da parte sua, aveva rafforzato l'esposizione orale con un memorandum per iscritto.

Il documento precisa le vedute italiane, attraverso tutto un piano di azione, ispirato in primo luogo alla idea di una sistemazione ragionevole e quanto mai propizia a un autentico ristabilimento della pace. Si può facilmente arguire che il progetto si sforza di mantenersi equilibrato e imparziale. Ogni elemento di rancore e ingordigia ne esula del tutto. Non è forse azzardato presumere che esso tiene il debito conto anche degli interessi della Grecia, verso la quale l'Italia non può nutrire alcun pregiudizio, l'ideale italiano essendo quello dell'equità e dell'amicizia nei rapporti di tutti i popoli del Mediterraneo. Quanto alla Turchia è evidente che il progetto Schanzer non può se non riconoscere la necessità che tutti i territori realmente turchi tornino sotto l'egida del Sultano, con le debite salvaguardie per le minoranze. Questa è una idea perfettamente inglese. Il congresso del Labour Party, che rappresenta la massa britannica, votava appunto giorni or sono ad Edimburgo una esplicita mozione in questo senso.

(All'ora di andare in macchina, non è ancor giunta la fine di questo fonogramma del nostro corrispondente da Londra).

Il tragico crollo d'un edificio ad Alessandria

2 morti e una donna ferita

Alessandria, 6, notte.

Un disastro edilizio è avvenuto oggi, verso le 16, in sobborgo Orti, nella casa di nuova costruzione della signora Ferraris Maria ved. Fassino. Improvvisamente mentre fervevano i lavori al piano terreno, è caduto completamente il tetto della casa, abbattendosi sulla vòlta del primo piano. Questa, sotto la pressione violenta, è sprofondata interamente, con fragore assordante. Accorsero alcuni muratori addetti al lavoro esterno della casa e gli inquilini delle cascine vicine. Gli imprenditori della costruzione, Caprioglio Pietro, d'anni 58, ed il figlio Giovanni, d'anni 30, erano rimasti completamente sepolti sotto le macerie, mentre la proprietaria dello stabile, signora Fassino, che si trovava sulle scale, cadde in malo modo e riportò qualche ferita non grave al parietale sinistro. Fu trasportata all'ospedale. Più lungo e faticoso è stato il lavoro per estrarre dai rottami i corpi dei due disgraziati imprenditori, la cui morte era stata istantanea, per frattura del cranio e contusioni al costato. I cadaveri apparivano orrendamente chiazzati di sangue. Vennero adagiati su barelle ed avvolti in un lenzuolo. Dopo le constatazioni di legge, le salme furono trasportate nella camera mortuaria del cimitero, a disposizione delle Autorità. Domani saranno riconsegnate ai parenti per la celebrazione dei funerali. Sul posto si è recato il vicequestore, cav. La Folla, il capitano dei carabinieri Barengo, il giudice del I Mandamento, cav. De Luca, il geometra Dupuis, dell'Ufficio tecnico municipale, coi pompieri, il dottor Ariom, carabinieri, agenti e militi della Croce Verde, che prestarono ottimo servizio sino a tarda ora.

Appena la voce del sinistro giunse fulminea nella casa dei Capriogio, la suocera e la nuora accorsero trafelate per avere notizie dei loro cari. Vincendo la violenza degli astanti, quest'ultima ha voluto baciare per l'ultima volta il suo consorte. Alla vista del cadavere sformato, la povera donna, che è madre di due bambini ed attualmente in istato interessante, si è abbattuta a terra in preda a vive convulsioni. E' stata poscia amorevolmente allontanata dai vicini, insieme alla suocera, affranta.

Le cause del sinistro non sono ancora stabilite; a tale scopo è stata aperta un'inchiesta. Sembra ad ogni modo, secondo il giudizio del geometra Dupuis, che il disastro sia avvenuto per il cedimento del muretto di sostegno della vòlta e delle scale. Due soffitti non eccessivamente solidi e già liberati dai sostegni delle impalcature, hanno ceduto sotto la pressione dei lavori di sterro, che i Capriogio avevano iniziato al piano terreno, provocando la catastrofe.

Nuovo tafferuglio a Genova

Dimostrazione fascista sciolta dalla forza

Genova, 6, notte.

Il conflitto avvenuto oggi tra fascisti e arditi ha avuto un nuovo strascico nella serata. I fascisti usciti verso le 21.30 dalla loro sede inscenarono una dimostrazione ostile contro i loro provocatori di oggi. Cantando il loro inno percorsero piazza De Ferrari, ma giunti all'imbocco di via Carlo Felice furono fermati da un plotone di guardie regie a cavallo, rinforzate da due plotoni a piedi. Furono suonati ripetutamente gli squilli. Quindi i dimostranti vennero caricati e sciolti. Non si deplora alcun ferito. Alle 23 la città era completamente tranquilla. Un incidente isolato fra un tenente delle guardie regie, che comandava il plotone a cavallo ed un maggiore, certo Parodi, venne, dopo schiarimenti reciproci, composto.

Violenta esplosione a Napoli

1 morto e 6 feriti

Napoli, 6, notte.

Una orribile disgrazia è avvenuta verso le 2.30 di stamane, a Torre del Greco, per motivi non ancora bene precisati. Una rilevante quantità di esplosivi, depositati nella fabbrica del pirotecnico Gaetano Di Maio, sita nel fondo del colono Raffaele Borriello, in località Cavallo, è scoppiata con immenso fragore, diroccando in parte i locali della fabbrica. Un operaio di 17 anni, non ancora identificato, che al momento dello scoppio era intento a preparare dei cartoni di polvere nera, è stato rinvenuto orribilmente mutilato, in un campo distante circa 8 metri dalla fabbrica in fiamme. La morte del disgraziato giovane deve essere avvenuta immediatamente dopo lo scoppio, date le lesioni che il suo corpo presentava. Altre abrasioni di I e II grado e gravi scottature riportarono altri cinque o sei operai. Le Autorità si sono recate sul posto per le constatazioni di legge.

Il giovane parricida di Savona assolto dai giurati

Savona, 6, notte.

Supparo Vittorio, un giovanetto dall'aspetto macilento, è apparso oggi dinnanzi ai giurati popolari, dovendo rispondere del grave reato di parricidio. Il Supparo, la sera del 16 ottobre scorso a Ceriale, sparava una fucilata contro suo padre Nicolò, uccidendolo. Andò quindi a costituirsi. La figura del padre, secondo le risultanze della causa, apparve come quella d'un perverso e d'un brutale. Minacciava sovente i famigliari e percuoteva la moglie. Il giovane Supparo, che adorava la madre, prese nel tragico giorno le sue difese, nel momento in cui il padre stava percuotendola senza pietà. Durante la causa la stessa accusa fu mite verso il giovane imputato. Difesero brillantemente gli avvocati Vecchini di Roma e Giuseppe Ascia di Finalborgo. I giurati ammisero la totale infermità di mente e il presidente cav. Garosci, in seguito a tale verdetto, assolse il giovane Vittorio che fu subito scarcerato.

ULTIME DI SPORT

Il Giro di Francia

Gay passa dall'11.o al 7.o posto nella classifica generale e Santhià è terzo degli isolati

Luçon, 6 notte.

Con lo svolgimento della prima tappa dei Pirenei, notevoli spostamenti sono avvenuti nella classifica generale. Le note salienti a questo riguardo sono costituite dalla retrocessione di Filippo Thys, il cui posto di secondo leader è stato conquistato da Jean Alavoine. Ben salda appare ormai la posizione di Cristophe e Alavoine alla testa della classifica, perchè i tre corridori susseguenti, Lambot, Lenaers ed H. Heusghem, sono staccati notevolmente. L'8.o, 9.o e 10.o posto sono tuttora occupati dai belgi Tiberghien, Sellier e Rossius, mentre in Desponttin, Barthélemy, Alancourt e Pelletier [illegible] leader della 2.a categoria, i due leaders francesi hanno una retroguardia che può bene spalleggiarli. Per Thys, che è a circa tre ore dal primo, ogni speranza di vittoria può considerarsi ormai perduta irrimediabilmente, a meno che ulteriori e quasi impossibili « défaillances » degli altri gli facilitino notevolmente il ricupero di una parte, se non di tutto lo svantaggio attuale. La prima tappa dei Pirenei ha potuto in modo più evidente che le precedenti fare emergere il valore di quel manipolo che difende i nostri colori. Federico Gay è passato dall'11.o posto al 7.o, a 1 ora 31' da Cristophe, affermandosi vittoriosamente su un lotto di valorosi corridori che comprende Tiberghien, Rossius, Sellier ed altri. Santhià ha conquistato il terzo posto nella classifica generale degli isolati, a poco più di un'ora da Pelletier. Infine, anche Sala, col suo onorevole piazzamento nell'ultima tappa, ha potuto migliorare la sua posizione, conquistando il 29.o posto. E' probabile che con la estenuante seconda tappa dei Pirenei, che ha luogo domani da Luçon a Perpignano, notevoli spostamenti si abbiano ancora a verificare nella classifica.

ULTIME DI CRONACA

I panettieri proclamano lo sciopero da oggi

Gli operai panettieri, che nel comizio di mercoledì avevano rimandato di un giorno ogni decisione in merito alle trattative coi proprietari di forno, riunitisi ieri alla Camera del lavoro hanno preso la grave deliberazione dello sciopero.

La situazione è in tal modo improvvisamente precipitata verso quella soluzione che era nei voti di tutta la cittadinanza potesse essere evitata. Ma in verità se fino a mercoledì la vertenza poteva ancora offrire possibilità di accomodamento, con l'ordine del giorno dei proprietari di forno, da noi pubblicato ieri mattina, è sorto un nuovo scoglio nel corso delle trattative, scoglio che la parte operaia non ha creduto di poter superare. I proprietari di forno, infatti, nella loro adunanza straordinaria di mercoledì sera, hanno posto una pregiudiziale alla continuazione delle trattative, e cioè: essi hanno dichiarato che non intendevano addivenire alla stipulazione di un nuovo concordato di lavoro con gli operai se prima non era stata risolta con l'autorità la questione del prezzo del pane.

Gli operai accusano la parte padronale di avere spostata la questione, e per suffragare questa loro accusa si rifanno semplicemente allo svolgersi dei recenti avvenimenti che si riferiscono alla vertenza. Trattandosi di rinnovare il concordato di lavoro scaduto, i rappresentanti delle due parti si erano riuniti in Prefettura sotto la presidenza del direttore della Giunta provinciale di collocamento. Nell'adunanza fu discusso soltanto un punto: l'ufficio di collocamento, lasciando per ulteriori riunioni la definizione degli altri termini del concordato, quali la Cassa di disoccupazione, il salario, l'indennità di licenziamento, ecc. Il direttore della Giunta provinciale propose di creare una Commissione tecnica incaricandola di studiare la trasformazione dell'ex Ufficio paritetico in una sezione dell'Ufficio consorziale di collocamento. Dopo lunga discussione gli operai accettarono questa proposta: i rappresentanti dei proprietari invece si riservarono di sottoporla all'approvazione dell'assemblea generale dei fornai. E fu precisamente in questa adunanza — come abbiamo detto — che i proprietari rimandarono ogni trattativa circa il concordato in base alla pregiudiziale del prezzo del pane. Gli operai, che attendevano una risposta sulla approvazione o meno della proposta per l'Ufficio di collocamento, giudicarono vibratamente questo svolto repentino nella condotta dei proprietari, addossando loro la responsabilità di non voler definire il concordato.

Questo dissidio è stato argomento del comizio svoltosi ieri, alle 17, alla Camera del lavoro. Per riferire sull'andamento delle trattative hanno parlato Boccignoni, segretario del Sindacato, e Ruggero, dell'Unione del lavoro. Al comizio infatti parteciparono gli aderenti alle due organizzazioni, « rossa » e « bianca ». La discussione si svolse principalmente attorno all'ordine del giorno votato dai proprietari e la tendenza allo sciopero, che mercoledì era stata manifestata soltanto da una parte della massa, si rivelò ieri fra tutti gli operai, i quali aspirano a che il concordato sia definito nel minor tempo possibile. La proposta di sciopero, messa in votazione senza ordine del giorno, fu approvata all'unanimità.

L'astensione dal lavoro si inizierà da stamane e sarà estesa a tutte le categorie di panettieri, compresi anche quelli delle cooperative. La cittadinanza tuttavia non deve allarmarsi, poichè se pure non sarà fabbricata la normale quantità di pane, tutti i forni resteranno attivi, cercando anche in questo periodo straordinario di fornire la quantità indispensabile al bisogno giornaliero.

BORSE

BORSA DI TORINO

6 Luglio 1922

Il mercato dopo un esordio debole, migliorò sensibilmente chiudendo ai massimi. Sempre attivissimo il Consolidato 5 %. In ripresa la rendita 3 ½. I Bancari leggermente migliori. Alquanto offerte le Fiat. Sostenute le [illegible]. I Cambi in continuo impressionante aumento.

Rendita Italiana 3,50 % cont. 70,60, 70,90, 70,70 n.; fc. 70,95, 70,40-70,60. — Consolidato 5 % cont. 77,30, 76,90, 77,15; fc. 77,20, 76,80-77,27 ½. — Rendita 1902, cont. 64, 60 — Buoni nazionali cont. 98,65 — Banca d'Italia fc. 1295 n. — Banca Commerciale fc. 835, 831 n. — Credito Italiano fc. 690 — Banco di Roma fc. 103 ¾ n. — S. Paolo 3 ½ cont. 376, 374 — Ferrovie Mediterranee cont. 147 — Ferrovie Meridionali fc. 500 n. — Rubattino fc. 496 n. — Nav. Alta Italia fc. 156 n. — Snia comuni fc. 39, 30-39 — Snia priv. cont. 50 ½; fc. 51 ½, 50 ½-51 — Obbl. ferroviarie 3 % cont. 231 — Elettr. A. I. fc. 200 n. — Ansaldo fc. 17 n. — Ilva fc. 11 n. — Sip fc. 127, 124 n. — Cruonti fc. 45 n. — Fiammiferi cont. 144 — Fiat fc. 225 ¼, 225-225 — Ansaldo San Giorgio fc. 10 n. — Sia fc. 58 ½ n. — Pacchetti fc. 192 — Montecatini fc. 150 ¾, 148 n. — Beni Stabili fc. 278, 277-277 ½ — Valli di Lanzo cont. 43 ½, fc. 43 ½ n. — Diritti Nebiolo cont. 14-14-14 ½.

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura. I prezzi segnati dalla lettera n. s'intendono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

Cambi: Parigi 181,75, 181, 181,75 — Londra 100, 99,15, 99,90, 99,10 — Svizzera 425,50 n. — New York 22,44, 22,30, 22,44 — Belgio 171,30 n. — Germania 5,10, 5,40, 5,38.

BORSA DI MILANO, 6 luglio. — Rendita Ital. 3,50 % 70,75 — Consolidato 5 % 77,20 — Banca d'Italia 1295 — Banca Commerciale 833 — Credito Italiano 687 — Banco di Roma 104 — Ferrovie Meridionali 502 — Ferrovie Mediterranee 146 — Costruzioni Venete 150 — Rubattino 501 — Lanificio Rossi [illegible] — Cotonificio Cantoni 905 — Cotonificio Veneziano 107,50 — Cotonificio Meridionale 66 — Elba 46 — Terni 417 — Officine Meccaniche 92 — Officine Breda 227 — Ansaldo 16 ½ — Montecatini 147 ½ — Metallurgica Italiana 102 — Edison 418 — Società Adriatica 167 — Marelli [illegible] — Marconi [illegible] — Molini Alta Italia 320 — Industria Zuccheri 357 — Raffineria Ligure Lombarda 357 — Eridania 385 — Distillerie Italiane 156 — Esport. Italo Americana 400 — Beni stabili 290 — Fiat 225 — Isotta Fraschini 15 — Ilva 11 — Libera Triestina 467.

Cambi: Francia 182 — Londra 99,40 — Svizzera 426,25 — New York 22,35 — Spagna 350 — Berlino 5,35 — Vienna 0,14 — Bucarest 17,75 — Belgio 171,50 — Praga 45.

BORSA DI GENOVA, 6 luglio. — Rendita Ital. 3,50 % 70,70 — Consolidato 5 % 77,22 — Banca d'Italia 1296 — Banca Commerciale 834 ½ — Credito Italiano 690 — Banco di Roma 104 ¾ — Ferrovie Meridionali 503 — Ferrovie Mediterranee 145 — Rubattino 501 — Eridania Fabbr. di Zuccheri 395 — Raffineria Ligure Lombarda 350 — Industria Zuccheri 355 — Acciaierie Terni 418 ½ — Ansaldo 16 — Elba 46 ½ — Ilva 11 ¾ — Molini Alta Italia 321 — Fiat 225 — Marconi 130 — Sabaudo 220 — Ferriere Voltri 613 — Metalli 102 — Siles 900 — Italia 13 — Semoleria 458 — Cotoniere Meridionali 67 — Libera Triestina 466.

Cambi: Francia 180,50 — Londra 99,05 — Svizzera 425 — Spagna 347 — Berlino 5,02 ½ — New York 22,27 ½.

BORSA DI ROMA, 6 luglio. — Rendita Italiana 3,50 % contanti 70,30 — Id. id. fine mese 70,60 — Consolidato 5 % contanti 77,07,5 — Id. id. fine mese 77,22,5 — Banca d'Italia 1295 — Fondiario Italiano 307 — Banca Commerciale 836 — Credito Italiano 696 ½ — Banco di Roma 104,75 — Ferrovie Meridionali 505 — Navigazione Gen. Ital. 500 — Tram 112 — Acqua Marcia 1405 — Gas 537 — Condotte Acque 252 — Acciaierie Terni 418 — Ansaldo 16,75 — Metallurgica Italiana 101,50 — Ilva 11 — Antimonio 34 — Montecatini 148 ½ — Elba 46,50 — Immobiliari 304 — Beni stabili 288 — Imprese fondiarie 41 ½ — Carburo di calcio 599 — Assio 162 — Elettrochimica 59 — Fondi rustici 97 ½ — Fiat 225 — Risanamento 416 — Sala 26 — Eridania 393 — Marconi 130 — Cotoniere Meridionali 67,75 — Libera Triestina 467 — Forze Idrauliche 505.

Cambi: Francia 181 — Londra 99,75 — Svizzera 430,50 — New York 22,32,5 — Spagna 348 ½ — Berlino 5,05.

BORSE ESTERE

Parigi, 6. — (Chiusura) Rendita francese 3 % perpetua 57,90 — Prestito francese 5 % 1915, 75,40 — Id. id. 4 % 1917, 61,05 — Id. id. 4 % 1918, 60,85 — Id. id. 5 % 1920 85,60 — Id. id. 6 % 1920, 87,30 — Tunisine 271 ex — Rendita Argentina 1900, 71,60 — Rendita Russa 4 % 1913,0 — Obblig. bulgare 4,50 % oro 1907, 207 — Rendita egiziana 4 % Unificata 137,25 — Id. italiana 3,50 % 43,50 ex — Id. portoghese nuova 47,25 — Id. russa 3 % 1891, 12 — Id. id. 5 % 1906, 19,25 — Id. turca 72,75 — Banca di Francia 5750 — Banca di Parigi 1130 — Credito Fondiario 603 ex — Crédit Lyonnais 1330 — Banca ottomana 721 — Metropolitain 407 ex — Azioni Suez 6400 ex — Thomson 799 — Obblig. lombarde antiche 90 — Rio Tinto 1402 — Sosnowice 581 — Brasile 5 % 1908, 151,50 — Brasile rescission 105,75 — Ferrovie ottomane 114 — Chartered 35 — De Beers 631 — Ferreira Deep 34,75 — Goduld 182,50 — Gold Fields 49,50 — Randfontein 27,50 — Rand Mines 136.

Cambi: Chèque su Londra 54,72,5 — Cambio su Italia 25,80 — New York 12,[illegible] — Svizzera 229 — Spagna 190,50 — Belgio 93,10 — Olanda 474,50 — Berlino 3,00 — Bucarest 8,00.

Ginevra, 6. — Cambio su Italia 23,60 — Berlino 1,20 — Vienna 0,00,6 — Londra 23,30,5 — Parigi 42,65 — New York 5,24,25 — Bulgaria 3,30 — Praga 10,75.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 6 — Consolidato 3,50 % netto 1906, 70,30 — Id. 5 % netto 77,09.

LA MEDIA DEI CAMBI

Roma, 6. — Francia 180,70 — Londra 99 — Svizzera 424 — New York 22,22 — Vienna 0,12 — Berlino 5,00 — Praga 41 — Belgio 171,30 — Rumenia 12,75 — Oro 430,07.

Bollettino Meteorico

6 luglio 1922

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	31	15	sereno	
Torino	32	19	coperto	
Milano	32	24	coperto	
Genova	32	20	sereno	calmo
Venezia	28	20	sereno	»
Firenze	33	18	sereno	
Ancona	30	20	sereno	calmo
Bologna	32	24	sereno	
Napoli	31	22	sereno	calmo
Taranto	30	20	sereno	»
Palermo	31	18	sereno	»
Catania	30	20	sereno	»
Cagliari	29	19	sereno	»
Messina	30	22	sereno	»
Trieste	30	21	coperto	»
Parigi	20	17	piove	

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione Barometrica, ore 9: 744.
Temperatura massima del giorno 5 + 31,0
Temp. minima della notte dal 5 al 6 + 19,7

Ponzo Giovanni, gerente.

Ieri, alle ore 19, dopo lunga e penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione e confortato di tutti i SS. Sacramenti, spirava nel bacio del Signore, l'anima eletta del

Cav. Avv. ALESSANDRO CERALE

Con profondo dolore ne danno il triste annunzio il fratello comm. CAMILLO CERALE, capitano di vascello a riposo con la consorte MARIE DIEN, la sorella ELISABETTA CERALE ved. GIACCONE, la cognata VIRGINIA CERATTO ved. BRAYDA, i nipoti e pronipoti.

La sepoltura avrà luogo venerdì 7 corr., alle ore 16,30, partendo da via Milano 20.

Non si mandano speciali partecipazioni e non si accettano fiori.

Torino, 6 Luglio 1922.

Il.e Stabilimento Pompe Funebri Gatta - Telef. 9-56

Dopo una vita laboriosa ed onesta, dedicata al solo bene della famiglia, mancava improvvisamente all'affetto dei suoi cari, che tanto l'adoravano,

Ramella Vittoria nata Vola

Il marito BERNARDO; la figlia PETRONILLA col marito PAOLO FERRERO e bambini; il fratello MAURIZIO; i cognati, i nipoti, e parenti tutti, addoloratissimi, ne danno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo venerdì, 7 corrente, alle ore 18, in Orbassano.

Serve il presente di avviso personale, e di ringraziamento alle gentili persone che vorranno intervenire all'ultimo accompagnamento.

Orbassano, 6 luglio 1922. 17683

GIUSEPPINO MARCHISIO

colpito a Reano da fulmineo morbo, rivolava in Cielo, donde era da pochi mesi venuto.

Gli addolorati genitori, NAPOLEONE e MARIA; i nonni e rispettive famiglie, ed i parenti tutti, ne dànno, angosciati, l'annunzio.

La cara Salma sarà provvisoriamente sepolta a Reano, il sette, alle undici.

Reano, 6 luglio 1922. 17698

Alle ore 18 del giorno 5 corr., colpito da improvviso malore, rendeva la sua bell'anima a Dio

Grignola Giovanni

Pensionato Ferroviario

marito affettuoso, padre esemplare.

Ne dànno l'annuncio, straziati da un dolore che non ha conforto, la moglie, i figli, le figlie, i generi, le nuore, i nipotini, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi, alle ore 14,30, partendo da via Barolo, 16.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 1

Dopo lunghe sofferenze mancava all'affetto dei suoi cari, stamane, in Carmagnola,

Annibale Osella

Angosciati ne dànno il triste annuncio la moglie ADELE CHIARAVIGLIO, i figli LUIGIA, MARIA col marito Prof. Dott. ATTILIO COPPO, Ing. EDOARDO con la moglie ELDA FALLETTI e figli.

La sepoltura avrà luogo sabato mattina alle ore 8,30.

Non si inviano partecipazioni personali.

Carmagnola, 6 luglio 1922. 17700

Dopo lunga e penosa malattia mancava improvvisamente, giovedì, ore 14,

BERTONI ELISEO

La moglie ALBINA BOLOGNA e figlio FRANCO, il padre, la madre, il fratello e parenti tutti ne dànno la triste partecipazione.

I funerali avranno luogo a Collegno, sabato, ore 15,30. 17692

Torino, Corso Regina Margherita, 86.

Dopo lunga malattia serenamente spirava ieri, alle ore 22,30,

GRIFFEY GIUSEPPE

d'anni 78

Ne dànno il triste annunzio i figli: FRANCESCA, ADELE col marito RABINO Cav. LUIGI e figli ALFREDO e GINA col fidanzato Avv. CARLO BRUNETTI, LUIGI, ERNESTINA col marito Colonnello BONINO Cav. ERNESTO, Comandante 33.o Regg. Fanteria, e figli GIUSEPPE, MARIA TERESA e CAROLA, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 7 c. m. alle ore 16,30, partendo dalla casa dell'estinto.

Susa, 6 luglio 1922. (A

Non si mandano speciali partecipazioni; si dispensa dalle visite e per espressa volontà del defunto si prega di non mandare fiori.

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.